

La nobilissima Casa Minutilli e la Congrega di carità di Traetto

Francescantonio Ricciardelli – Napoli 1891

Avevo letto nelle *Memorie delle famiglie nobili delle Provincie meridionali d'Italia* di Berardo Candida Gonzaga¹ che i Minutillo erano nobili in Traetto:

Da *Landolfo Minutolo* Cameriere e familiare del Re Carlo II d'Angiò ebbe origine la famiglia *Minutillo* nobile in Capua, Sessa e Traetto.

Nei *Discorsi delle Famiglie nobili del Regno di Napoli*, di Carlo de Lellis², avevo letto che Giuliano Minutillo, figlio di Nicola e della fiorentina Catarina Sacchetti,

Cavalier di gran senno, & valore fra quanti furono ne' suoi tempi, ch'hauendo in molte occasioni, con l'armi, e col consiglio seruito il Re Alfonso primo d'Aragona, ne fù da quello sapientissimo Re. ammeso nel suo consiglio di guerra, ò di Stato, e per li seruigi così da esso Giuliano prestategli, come per quelli fattegli da Masotto di Gennaro similmente Cavalier Napoletano, quello, che fù padre del famoso Antonio di Gennaro Presidente del Sacro Regio Consiglio, e Viceprotonotario, e così caro, e fauorito de i Re Aragonesi, de' quali fù più volte Ambasciadore; e per corroborarli nella sua fede, e confirmarli maggiormente nel suo seruigio, concedè ad essi Giuliano, e Masotto comunemente per essi, e loro heredi, e successori vn ampio territorio detto *la Setra*, posto nel distretto di Traietto, vicino al fiume del Garigliano, come dal priuilegio di tal concessione speditogli, con la data di Gaeta nel 1430.

La località *La Setra* è nelle vicinanze di un famoso ponte di mattoni sul *Garigliano*³, che all'epoca di Cicerone si chiamava *Tiretium*, distrutto all'epoca dell'invasione dei Goti, ricostruito dai re aragonesi, finalmente del tutto distrutto al tempo del Viceré *Medinas las Torres*, marito di *Anna Carafa*, Principessa di Stigliano che aveva ereditato tra gli altri feudi il Ducato di Traetto e la Contea di Fondi. Tutto ciò lo si legge in Gaetano Ciuffi⁴, che aggiunge:

Si osservano ancora dei pilastri, e degli altri ruderi nel luogo che si denomina *la setra*, o con altro vocabolo l'*Epitaffio*, e ricorda ancora i motivi, per cui venne distrutto.

¹ - BERARDO CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle famiglie nobili delle Provincie meridionali d'Italia*, Napoli 1879, vol. V, p.105.

² - CARLO DE LELLIS, *Discorsi delle Famiglie nobili del Regno di Napoli*, parte II, Napoli 1663, p. 82.

³ - Nome che prende il fiume *Liri* dal punto in cui si congiunge con il *Rapido* fino al mare.

⁴ - GAETANO CIUFFI, *Memorie storiche ed archeologiche della città di Traetto*, Napoli 1854, p. 70.

Enrico Bacco Alemanno⁵, nel suo *Il Regno di Napoli ...*, ha scritto che a Traetto all'inizio del seicento sussisteva ancora tra le poche famiglie nobili quella dei Minutilli:

DI TR A E T T O.

Siede questa terra sopra d'vn bel colle, alle cui falde si veggono le rouine dell'antica Città di Minturne, della quale fanno mentione Strabone, Mela, e Tacito. Fu ella edificata da gli Auſonij, e fu Colonia de' Romani. Traetto fù vn tempo poſſeduto cō titolo di Cōrato, perche, come ſi legge nella Cronica Caſin. nel 1016. nel 1057. vi fù Marino, e nel 1084. ſi fa mentione di vn'altro Marino, ſe perauentura non farà l'ſteſſo, e di Oddolana ſua moglie, come nella detta Cronica ſi legge. Fù poi con titolo di Duca poſſeduta dalla famiglia Sanſeuerina, indi col medefimo titolo l'hebbe Honorato Gaetano gran Protonotario del Regno, cognato d'Alfonſo II. Rè di Napoli, & altri della medefima famiglia. Oggi ſi vede trasferito in perſona del Principe di Stigliano, e quiui ſono l'infracritte famiglie nobili.

Celij	Frezzilli	Minutilli	Simonelli
Creſcentij	Fogliami	Paganelli	Valloni, & altri.

Quando ho viſto in internet il titolo dell'opuscolo, *La nobiliſſima Casa Minutilli e la Congrega di carità di Traetto*, ho penſato di avere finalmente trovato il teſto che avrebbe riſolto tanti dubbi. Purtroppo, oggi che ho avuto⁶ la ſua copia digitale, ho invece appreſo che la famiglia Minutillo che ſi è eſtinta nella noſtra nulla ha a che fare con i Minutilli di Traetto, oggi Minturno.

⁵ - ENRICO BACCO ALEMANNO, *Il Regno di Napoli diuiſo in dodici Provincie ...*, Napoli 1618, p.50.

⁶ - FRANCESCANTONIO RICCARDELLI, *La nobiliſſima Casa Minutilli e la Congrega di carità di Traetto*, Napoli 1854. Devo alla cortesia del dott. Claudio Matteis della Biblioteca Comunale di Formia la copia dell'opuscolo, di cui mi ha concesso gratuitamente la copia e inſieme l'autorizzazione a pubblicarla.

305 623
LA NOBILISSIMA CASA MINUTILLI

LA CONGREGA DI CARITÀ DI TRAIETTO

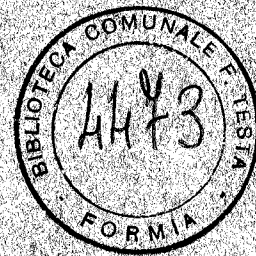
BREVE DISCORSO DIRETTO AL POPOLO DELLA SUA CITTA

DA

FRANCESCANTONIO RICCARDELLI

CANONICO DELLA SANTA CHIESA DI MINTURNO

GIÀ TRASLATA IN TRAIETTO



NAPOLI

TIPOGRAFIA ECONOMICA

Strada S. Anna dei Lombardi 54-55

1891

Senza di altri far cenno a quei soltanto mi restringo, che richiamano l'attenzione della nostra patria. In Minturno, città nobilissima, sorgeva nel secolo primo il gran Tempio dedicato al Salvatore del Mondo per opera di S. Siricio primo Vescovo di quella città, che da S. Pietro ordinato catechizzò circa 20000 minturnesi, come rilevasi dalla cronaca di Pietro Abate di S. Michelarcangelo di Gaeta, vissuto nel secolo X. Per opera e pietà di Melchiade, altro Vescovo della città medesima, veniva pur fabbricata l'altra chiesa in onore della Madre di Dio, Deiparae Virgini sacrum, sul cadere dell'anno 159; come puranche sui ruderi del Tempio del Sole venne edificato nel 318 dall'altro Vescovo Rufino la Chiesa cattedrale sotto il titolo di S. Pietro Apostolo, che in continuazione della prima venne governata fino alla sua distruzione, avvertasi nell'anno 572, o 586 secondo altri cronografi regionali, da ben 42 Pastori, dei quali molti soffrirono il martirio in tempo delle cesaree persecuzioni, unitamente a moltissimi cristiani della città istessa (1); e nell'anno 546 dall'altro Vescovo Gaudio si restaurava l'antico tempio dicato a Nettuno consacrandolo al martire S. Stefano, che

(1) Il ch. Fiorentini nelle note al martirologio di S. Girolamo fa osservare, che nella Campania per diversi luoghi vi furono circa 2597 martiri in tempo delle crudeli persecuzioni, quando dice: *Narrant sane S. Sebastiani M. acta multa Christianorum millia B. Caj Papae monitu, duce Cromatio, ad Campaniae littora secessisse. Bis mille quingentos nonaginta septem necatos per diversa loca Campaniae ex MS. Codice Fundanae Ecclesiae elicit Caracciolus etc.* Al che fa eco ancora il dottissimo Parascandolo, mio ch. maestro, già canonico del Duomo di Napoli, nelle sue Memorie storiche-critiche-diplomatiche della chiesa di Napoli, pag. 26 nota 2.

molto era venerato dai cattolici minturnesi, e dove fece puranche riunire tutti i corpi degli altri SS. martiri, esistenti in quella città.

E facendo dalla prima passaggio all'attuale città nostra fu quel Vescovo Leone, che sulle ruine del tempio di Ecate nell'anno 841 riedificò la presente chiesa sotto il medesimo titolo del principe degli Apostoli, che restaurata dal Vescovo Giorgio II venne di poi molto ampliata ed abbellita dai Dogi di Gaeta sui primordi del secolo decimo (1).

Nella susseguela dei tempi furono ancora in Traetto erette delle chiese da famiglie nobili-patrizie, dedicate a diversi santi, che dotarono poi di molte rendite per il mantenimento sì spirituale,

(1) Giorgio II sedè sulla cattedra Vescovile di Traetto dal 15 Marzo 976 al 16 Agosto 986. Questo Vescovo, dottissimo in divinità, fu molto zelante nel governo della sua diocesi, tanto ch'ebbe a riceverne dal romano Pontefice una grandissima lode, quando lo chiama *studiosus et venerabilis praesul*. Trasportar fece dalla piana di Minturno sulla nostra città molti monumenti di quella distrutta Chiesa, tra i quali la colonna del cerio, il pergamo, e le colonne, che sono sotto l'atrio della nostra Chiesa. V. la nostra opera: *Minturno e Traetto*, pag. 306. Secondo il Caracciolo, trattando dei Vescovi Formiani, come altrove diremo, a questo Vescovo viene pure attribuito il trasporto della prima Campana da Minturno in Traetto nell'anno 981, quale campana ancor sospesa era in quella antica Cattedrale di S. Pietro. Per storico ricordo fo notare poi, che nell'anno 1172 questa medesima campana si spezzò, e quindi l'Università di Traetto la rifece nell'anno seguente, ed intorno al circuito della prima vi erano incise le seguenti parole: *Tu es Petrus et super hanc petram edificabo ecclesiam meam. Tibi dabo claves regni coelorum. Thalarico episcopo cibitatis Minturnensis. Ordine et populo IJLXX.* Nel 1441 da Onofrio Massa di Napoli venne fusa altra campana a spese dell'Università di Traetto per essersi nuova-

che materiale delle stesse, non senza però arrecare il men che piccolo vantaggio al pauperismo cittadino; per cui comparvero le chiese di S. Pietro a Scauri, di S. Maria delle Vergini, di S. Reparata, di S. Paolo, di S. Barbara, di S. Cristofaro, di S. Giovanni, di S. Maria di Betlem, di S. Caterina, di S. Albina, di S. Sebastiano, e di S. Maria Mater Domini ecc. Traettesi, tra questi tempi non va escluso quel tanto famoso sotto il titolo di S. Maria della Libera, oggi detto dell' Annunziata, sorto dalla grande pietà e devozione della nobile e patrizia famiglia Minutilli, che tanto bene, e tante cospicue sovvenzioni ebbe a prodigare verso della nostra gente, caduta sotto gli aspri attriti della contraria fortuna: e di tanta

mente spezzata la prima, e questa durò fino al 1603, allorchè un fulmine nella notte del 3 Marzo], avendo colpito il campanile, la sbalzò nella sottoposta piazza dividendola in moltissimi pezzi, per lo che a spese dell' Università ne venne fusa altra più voluminosa. Nell' anno 1737 l' Università con pubblica deliberazione volle far fondere un' altra campana più grande della prima, essendo sindaco D. Francescantonio Frenzella. Infatti nell' anno medesimo ne venne eseguita la fusione dall' artefice F. Antonio Astarita di Napoli, risultando il peso di essa di cantaja 6 e rotoli 25; e nel circuito della medesima eranvi incise le seguenti parole: nel primo verso *Sanctus Deus, Sanctus Fortis et immortalis miserere nobis*, nel secondo *Verbum caro factum est et habitavit in nobis*, nel terzo *Sumptibus haeredum Minturnarum nobilis syndaco D. Fr. Ant.º Frenzella. Anno D. MDCCXXXVII. Opus F. Antonius Astarita de Neapolis*. Vi si osservavano le due immagini dei SS. Apostoli Pietro e Paolo. Nel giorno primo Settembre 1878 questa campana si spezzò, rifacendosene altra nel 14 Agosto del 1880 con denaro di tutto il popolo, che venne fusa del peso di cantaja 7 o rotoli 50. L' attuale Arcivescovo Mons. Contieri nel giorno 23 Agosto medesimo anno la consacrò con i sacri riti in mezzo ad un calcatissimo popolo.

gloriosa liberalità, che siffatta nobile famiglia usava verso i nostri fratelli miseri, noi dobbiamo prendere positivo e speciale interesse, perchè con la più chiara manifestazione veggiamo, che poco o nulla oggi si cura di amministrare con amor filantropico un patrimonio diretto, nella maggior parte, al benessere generale della classe misera; e poco o nulla si fa eco alla pura volontà dei fondatori di siffatte pie istituzioni.

È assoluto desiderio di tutta la cittadinanza, che io scrivessi poche pagine sulle origini di tali nobili ed umanitarie istituzioni, effetto di quel gran cuore di Brigida ed altri Minutilli, ispirato al vero dettame del Vangelo, e ciò per far luce a tanta oscurità; che da circa sei secoli copre l' andamento di un' amministrazione, unicamente diretta al duplice scopo religioso-umanitario; e tali beni, di cui si occupa la sunnominata amministrazione, sono quelli appunto, che oggi possiede sotto vari titoli la nostra Congrega di Carità, ch'era nei tempi remoti altrimenti denominata.

Cittadini carissimi, queste mie comunicazioni vorrei, che penetrassero bene addentro non solo negli animi vostri, ma in quelli di tutti i vostri figli e discendenti, trattandosi di cooperarci per l' ajuto di tanti nostri fratelli, che vediamo abbandonati e derelitti nelle pubbliche piazze, e nelle pubbliche strade, stendendo la misera mano alla benefica carità cittadina, e sfiniti di forze, come tanti cadaveri ambulanti, appena poter guadagnare un leggerissimo sollievo da qualche persona caritativa! e la cassa della pubblica beneficenza, che racchiude il denaro dei Signori Minutilli, dov'è!!?

Traettesi, usiamo calma e ragione, difendiamo il popolo misero dalla prepotenza ingiusta, e dagli

abusi vessatori, e per esso poniamo in pratica tutto quell'amore, che usiamo per noi medesimi, perchè il nostro Salvatore ci ha rigenerato tutti ugualmente, e senza veruna eccezione, con le leggi del Nuovo Testamento; e trattandosi di pubblico bene non curiamo nè ingiurie, e nè calunnie, siamo fermi nel nostro dovere, e nell'esercizio della divina carità, perchè l'Altissimo dal suo trono celeste ci proteggerà in tutti i passi; anche io sono stato vittima di calunnie e persecuzioni per essermi offerto alla sovvenzione della misera umanità (ciò che rammarica perchè calunniato ed accusato ingiustamente da chi ha il dovere di insegnare la legge cristiana!), ma la fermezza nel mio dovere non è venuta meno, per tre anni ho combattuto con la parola e con la penna, ed ho rimesso la mia causa d'innanzi alla severa giustizia di Dio, che saprà punire a suo tempo e modo i delinquenti. Oggi percorriamo tempi difficili: la prudenza ed una profonda penetrazione per isfuggire lo stratagemma dei nostri nemici è utile ed ancor necessaria. Spesso la pietà e la virtù esteriore non ad altro servono, che a potere ordire in maniera più sicura ed efficace gl'inganni ed il tradimento: e col nome del cielo, e sotto il manto di fitta ipocrisia, si calunnia e si crucia la terra, esercitandosi vendette, e commettendosi ladrocinii ed eccessi di ogni genere. Col principio di autorità, e col fine di migliorare le condizioni urbane si dissanguano i popoli, si ammiseriscono le città, e si strazia la misera umanità; si antepongono le lenti colorate, onde furbescamente far diversificare la natura delle cose, e delle ragioni. Col principio di superiorità e di carattere sacro si vedono spesso degli ecclesiastici cadere in errori e negl'inganni, tramati loro dagli stessi sudditi, che sotto il velo

di ordine religioso lanciano degl'infuocati strali per uccidere la giustizia e l'innocenza, invece di far trionfare la carità e l'ordine cristiano. Dio ajuti i popoli e le nazioni!

A voi infine, o cittadini amatissimi, ho diretto il discorso che siegue, leggetelo attentamente, e ponderatene tutte le circostanze, e tutte le ragioni, perchè si tratta del bene generale di tutta la cittadinanza nostra, ed i nostri tardi nepoti ce ne saranno grati e riconoscenti; e con tutto impegno facciamo premura, che la bella e maestosa **Chiesa di S. Maria della Libera** venghi subito restaurata ed aperta all'adorazione dei fedeli, perchè in contrario, giusta una pia e costante tradizione patria, la nostra città subirà un tremendo castigo del cielo.

Traettesi, attenti e vigili. Scolpite sui vostri cuori: Religione, Giustizia e Carità, per assicurare felice il vostro avvenire.



Popolo di Traetto

In seguito a quell'eccessivo entusiasmo destatosi nei vostri cuori per la riconfermazione fatta dal nostro *civico Senato* di quel vetusto *diritto*, che questa città nostra conserva sulla pescagione esercitata nel litorale Minturnese, unico retaggio superstite dei sudori dei nostri antichi avi, diritto che nei tempi non da noi lontani voleasi da qualche nemico velato della nostra cittadinanza abolire e distruggere (1), ne subentra un'altro più vigoroso

(1) Si riscontrino le due deliberazioni del 24 Aprile e 24 Giugno 1891 fatte dal nostro Municipio sul diritto, che ha il Comune nella pescagione del litorale Scouro-Garigliano. Nella prima si ammira la forbita parola presa sul riguardo dal consigliere avv. Signor Montanaro. Si legga puranche il nostro opuscolo intitolato: *La pescagione nel litorale Minturnese ed i dritti della città di Traetto, Napoli 1891.*

e pieno di gloria patria, che ci svela la grandezza pietosa e l'ardente carità dei nostri patrizi Benefattori, la di cui magnanimità e dignità in pochi riscontro si fanno a trovare. Alzo la mia parola su quella celebre e storica chiesa, che andò un tempo sotto il titolo di *S. Maria della Libera*, e poi di quello della *SS. Annunziata*, posta fuori le mura della città nel lato nord-ovest, che sull'esordire del secolo XIII venne fabbricata a devozione della nobilissima e patrizia famiglia *Minutilli*, ascritta al Sedile di Portanova, la quale specialmente nei tempi dei Re Angioini, ed Aragonesi ebbe a godere sì alto grado di potenza e di sostenutezza, che unitamente ad altre famiglie Gaetane e Napolitane ebbe ad imprestare denaro al proprio Sovrano; come in fatti negli antichi istrumenti conservati nell'archivio di S. Sebastiano di Napoli si leggono, tra i mutuatori nobili di quella città, ch'ebbero a prestar denari al Re Carlo d'Angiò, cioè Pietro, Andrea e Roberto Arcamone, Marino Galiota, Giovanni Scannasorce, Bartolomeo Macedono, Sergio Carmignani, Nicola Brancaccio, Andrea di Costanzo, Aniello Coppola, Armano e Giannello Carbone, Pietro Pappacoda, Filippo Capuano, Marino del Doce, Iacopo di Gennaro, Baldoino ed Annella d'Alagni, anche Giovanni e Cecco Minutilli di Trajetto, e Nicola Baraballo e Iacopo di Tranzo di Gaeta.

Veggio ancora che questo illustre Casato possedeva beni non solo in Traetto, ma nei tenimenti ancora di Castelforte, delle Fratte, di Spigno, di Castellonorato, di Maranola e di Mola; e ad una tanta grandezza di fortuna, e di sentita religione, univa sommamente una nobiltà di cuore assai propensa a beneficare i poveri nostri cittadini, quando

si considera, tra l'altro, che la sola D. Brigida Minutilli di propria borsa collocò in matrimonio 246 povere donzelle Traettesi, che in lei poi riconobbero la loro fortuna e la loro situazione, tanto che nella morte di questa illustre signora la nostra città divenne sì un lutto generalissimo, che il popolo desistè dai lavori dei campi per assistere ai superbi funerali, che si celebrarono prima nella chiesa cattedrale di S. Pietro, e poi nell'altra da lei edificata, dove ancor venne tumulata, con l'assistenza di monsignor Vescovo Francesco Gattola, ch'ebbe a prestarle gli ultimi conforti religiosi per espressa sua volontà.

Se questa benemerita famiglia fu nel corso della sua esistenza un continuo beneficio per la nostra patria, un perenne effluvio di amore verso i nostri fratelli poveri, un restauro delle case delle misere donzelle, che in ultimo costituì poi quel vasto patrimonio, la di cui rendita, amministrata oggi dalla *Congrega di Carità*, servir dovea per il sovvenio di quelle future nostre generazioni, cui la sorte non benignamente arrideva, perchè dobbiamo con dolore guardare le stupende opere della grande sua pietà derelitte ed abbandonate, esposte alla discrezione delle vicissitudini atmosferiche, che di mano in mano ne procura la totale distruzione? accenno io al sunnominato tempio di *S. Maria della Libera*, che non soltanto fu fatto abbandonare dai Sacerdoti, in dove era loro obbligo di stare per la sodisfazione degli antichi legati pii, quanto (raccapriccio a dirlo!) ne fu data ancora ampia libertà di adibirlo per usi profani, e battervi fin pure nella sua grande navata molte masse di granone, esponendolo in ultimo ad un indomabile incendio, che ne distrusse, per quasi una con-

siderevole parte, la grandiosa volta con le belle pitture di cittadino lavoro, tra cui un bellissimo e valoroso *Trittico* della SS. Annunziata, pregiatissimo pennello del secolo XV.

Fa poi veramente stupire come dal 16 agosto 1888, quando le fiamme disgraziatamente vi divampavano, fino ad oggi niun provvedimento è stato adottato per riparare a tanta lagrimevole ruina, e per un perfetto abbandono hanno murato financo la sua grandiosa porta come se un fabbricato qualsiasi fossesi stato, mentre che ancora esistono le rendite di casa Minutilli, mentre che ancora vi è sufficiente deposito di denaro nel fondo di cassa dell'amministrazione, mentre che da più anni a questa volta non più si son fatti soddisfare i pii legati, che la sullodata *Casa* lasciava alla stessa sua chiesa. Fatto che ha generato il raccapriccio ed il dolore nell'animo di oltre *settemila Traettesi*, che veggono disprezzate le opere benefiche degli antichi *Ajutatori* del civico pauperismo, di coloro che furono il conforto ed il sollievo di tante case oppresse dalla sventura e dalla miseria, di coloro infine che spogliaronsi delle loro sostanze per satollare tanti miseri nostri fratelli.

Cittadini amatissimi

È del nostro decoro, è del nostro dovere occuparci del restauro di questo maestoso tempio, che è il più vivo ricordo, la più eloquente testimonianza della somma carità, che infiammava il cuore dei nostri nobilissimi Benefattori, dell'animo grandioso

e filantropico dei Personaggi di Casa Minutilli, che furono i veri e reali *Padri della patria nostra*, che in tempo di penuria, e di flagelli col consiglio, e con la borsa, sostennero le sostanze dei nostri avi, e provvidero alle sciagure delle famiglie ammiserite. Sì, è del nostro dovere, io ripeto, perchè dobbiamo essere grati e riconoscenti a tanti beneficii ricevuti in ogni tempo ed in ogni circostanza, e di qualsiasi specie. Sì, facciamo sviluppare nel nostro cuore l'entusiasmo il più energico nel sostenere il principio di difesa contro l'abietta inerzia di persone, che dovrebbero essere la spinta all'iniziamento di un'opera colossale, voluto sì dalla coscienza di gratitudine, che del dovere, che loro incombe per diritto. Quindi è d'uopo spingerci ai fatti, o la *Congrega di Carità*, amministratrice dei beni dei signori Minutilli, s'impegna a restaurare la sudetta Chiesa, e richiamarvi i sacerdoti per la soddisfazione degli obblighi a norma della pia volontà dei fondatori di essa, come dalle tavole di istituzione, e noi ne loderemo la nobile e doverosa impresa, o Essa non ne vuol sapere, ed allora ci uniremo fraternamente e con le continue *collette* raccolte dal popolo, sotto l'amministrazione di un comitato cittadino composto dell'alto e basso ceto, daremo principio al dignitoso *restauro* di sì importante Monumento, e così vedere risorte le glorie pietose dei nostri *eroi*, dei nostri *immortali Benefattori*, che dal fondo della gelida terra elevano la loro voce di doglianza e di risentimento; e dopo completato il grandioso lavoro sull'alto della porta della Chiesa medesima inalzeremo la seguente scritta, che tramanderà alle nostre future generazioni la confortante novella, che i *Traettesi*, memori di tanti benefici ricevuti dalla nobile Casa

Minutilli, ne restaurarono a *loro spese* il sacro tempio nell'anno.....

A. DIO. OTTIMO. MASSIMO
QUESTO TEMPIO DIVINO
ALLA VERGINE SS. DELLA LIBERA DEDICATO
CHE BRIGIDA DELLA NOBILISSIMA CASA MINUTILLI
PATRIZIA TRÆTTANA
NELL'ANNO 1300 PIETOSAMENTE FONDAVA
DA INDOMABILE INCENDIO QUASI DISTRUTTO
NELLA SERA DEL 16 AGOSTO DELL'ANNO 1888
IL POPOLO DI TRÆTTO
VERSO I BENEFATTORI E RELIGIOSI MINUTILLI RICONSCENTE
CON PROPRIO DENARO RESTAURAVA NELL'ANNO.....

Per maggiore illustrazione poi del sacro tempio, e per una speciale riverenza alla memoria degl'illustri Personaggi di casa Minutilli, ho creduto tessere un piccolo cenno storico sulla chiesa medesima con far menzione ancora di varî individui, che più si distinsero in quel nobile casato per opere di pietà, di beneficenza e di scienza, registrando in ultimo lo stato di tutte le rendite, che oggi si amministrano dalla nostra *Congregazione di Carità*, e che sono quelle istesse, che la suddodata famiglia testava in favore della *sua Chiesa*, e dei poveri cittadini di questa nostra città, tanto ad essa cara.



I.

Il Tempio di S. Maria della Libera, detta dell'Annunziata e la nobile casa Minutilli di Traetto.

Padre di Andrea e di Iacopo Minutilli fu quel famoso Sergio, Giustiziere di Terra di Lavoro sotto l'Imperatore Federico II, nel quale ufficio durò anno uno e mesi 9, essendo poi stato colpito dalla morte. Andrea sposò Berenice di casa Minturno, e vi procreò due figli Roberto e Brigida, il primo morì di anni 9, restando superstite la seconda, che accumulò l'intero patrimonio, quale al dire di un patrio scrittore era di proporzioni feudali. Morto il padre nel dicembre del 1295 la illustre giovanetta volle convivere tra le Benedettine di questa città, rinunciando a qualunque idea di conversazione mondana, ma vi restò però per anni quattro, mentre poi fu costretta uscirne per prestare ajuto alla vedova madre, che s'infermò per ben lunghissimo tempo (1). Una notte mentre essa dormiva un placido

(1) Quando nel corso del secolo VIII l'Oriente veniva desolato per opera di Costantino Copronimo con la persecuzione delle sacre immagini moltissimi monaci e monache di quei luoghi, che osservano la regola di S. Basilio, fuggirono in Italia, e gran parte approdarono nella nostra Campania, per cui altre fermarono in Napoli, altre andarono in Roma, ed altre per la via Appia restarono a Fondi, che poi trasmigrarono in Traetto, dove ebbero un estesissimo fabbricato da un tal Fabiano, uomo ricchissimo, nella ragione Minturnopolitana,

sonno è tradizione, che le fosse apparsa la Vergine SS. la quale desiderava avere un tempio fuori le mura della città, che si curasse di raccogliere tutti quei bambini, che fossero nati sotto l'avversa fortuna. Tosto la giovanetta Brigida, unitamente alla carissima madre, nel febbraio dell'anno 1300 diede principio alla fabbrica della Chiesa, che volle dedicare alla Madre di Dio sotto il bel titolo *della Libera*, di cui era moltissimo divota; e per non fare, che col tempo il sacro luogo venisse abbandonato vi fece pure fabbricare verso il lato nord-

quale oggi comprende tutta quella vasta estensione di case, che hanno principio da quelle di Frezzella e finiscono con quelle, che si appartenevano un tempo al defunto canonico Iovane. L'attuale Parrocchia di S. Biagio n'era la Chiesa; la Cappella dell'Addolorata n'era il parlatorio e porteria. Sui principi del secolo X queste suore ebbero mutata la loro regola in quella di S. Benedetto, essendone stata prima Abbatessa benedettina *Barbara Minutilli*, che morì nel 5 febbraio del 924. Queste monache dovettero trasportare seco loro qualche reliquia del Vescovo e Martire S. Gregorio Armeno, dapoichè nella morte del parroco *Palombo* di questa città fu rinvenuto un bellissimo antico reliquiario con la scritta *ex ossibus S. Gregorii Armeni Episc.*, che ritienesì fermamente essere appartenuto a quelle Suore orientali. Infatti dai sacri scrittori, e specialmente dal Baronio, nelle sue annotazioni al martirologio sotto il giorno 11 Giugno, viene ciò confermato. Questo monastero durò in Traetto fino all'anno 1509, quando per il ristretto numero delle Suore, e per la morte dell'ultima abbatesse D. Fiorenza Pacelli il Vescovo Ferdinando de Ferrara le unì con altre monache in Gaeta, e la Chiesa divenne dipendente di quella di S. Pietro, e vi si destinava quotidianamente un sacerdote per la celebrazione della messa. Si fa rimarcare che il *Campanile* di questa Chiesa venne lavorato nel 1474 da Ciccio Mormile, napoletano, che fu uno degli artefici del campanile di S. Chiara della stessa sua città. *Memoriale del popolo di Traetto*, conservato prima in casa del defunto parroco D. Giovanni Laracca.

est, ed unito alla Chiesa medesima, un convento, che con facoltà apostolica di Papa Bonifacio VIII diede in possesso ai Monaci Celestini, che vi dimorano dal 1° Novembre 1312 al 22 Agosto del 1592, quando furono costretti ad abbandonarlo per un fortissimo incendio avvenuto, che lo distrusse quasi per metà. (1)

Richiamò la Minutilli a lavorarvi artisti tutti cittadini: Francesco Lopiano, Andrea Recillo e Giannello de Vito fabbricanti, nonchè Giannantonio Simonelli, famoso pittore, che dipinse i freschi sotto la volta del coro, che poi nel 1412 vennero ritoccati per opera di D. Giuliano Minutilli, allorchè, come si dirà, fece restaurare la Chiesa ed il Convento (2).

La grande opera decorata di bella architettura archiacuta, ebbe termine nel settembre dell'anno 1312,

(1) *Chronicon* Monasterii B. P. Francisci Minturnensis in archivio Fratrum Minorum Neapolim servatum. Questa *cronaca* fu scritta nell'anno 1659 dal monaco P. Gesualdo, ch'era vicario del Guardiano del nostro Convento di S. Francesco, e contiene due parti, nella prima tratta del Convento di S. Francesco, nella seconda descrive molto diffusamente il Convento e Chiesa della SS.^a Annunziata. Essa venne continuata fino al 1791 da altri monaci. Quando nel 1799 i monaci fuggirono da Traetto per l'occupazione francese, molti di essi ricoverarono in Napoli nel Convento di Santa Maria la Nova, portando seco loro le carte più preziose del nostro Convento, non esclusa la detta *cronaca*, ragione per cui trovasi conservata in Napoli. Essa porta il N.^o segnato 49. Debbo la mia gratitudine al R.mo P. *Francesco Saverio* da Napoli di f. r. provinciale del detto convento di S. Maria la Nova, che nell'anno 1874 mi fece leggere la sudetta *cronaca* con molta cortesia, e con mio sommo compiacimento.

(2) *Chronicon* Monasterii B. P. Francisci Minturnensis parte secunda fol. 2 a 7.

quando poi nel 1° Novembre dell'anno medesimo venne occupata dai PP. dell'Ordine di S. Pietro Celestino con l'intervento solenne di Mons. Vescovo Francesco I, che fecevi leggere la bolla di erezione, dandone il possesso a 6 sacerdoti, e 4 laici professi. Nella quale funzione prese parte non solo il capitolo di S. Pietro, ma puranche tutto il Corpo Universitario con numerosissimo popolo, sia cittadino, che dei limitrofi paesi. Nel termine della sacra cerimonia la *Signora Minutilli* consegnò nelle mani del Vescovo, che poi ripose nelle mani del Superiore del convento, una borsa di denaro in oro, unitamente ad un registro scritto, in cui eranò notati varî *pii legati* lasciati dalla defunta sua madre, D. Berenice, che con testamento per Notar Giacomo Pacelli del 24 Giugno 1309 destinava quei RR. PP. ad eseguirne la pronta soddisfazione nei tempi in esso stabiliti. Eravi, tra l'altro, anche che si doveano distribuire ai poveri nel giovedì santo staja 25 di oglio (1).

Quel che poi fu assai imponente si è, che nel giorno 8 dello stesso mese essa D. Brigida fece celebrare solennissimi funerali in detta Chiesa per suffragare le anime dei proprî genitori, nei quali presero parte non soltanto il Clero e la nobiltà cittadina, ma eziandio i patrizi di Gaeta, che in gran numero vi accorsero, essendo state le famiglie Minturno e Minutilli in estese relazioni con tutte le nobili case del nostro Regno (2).

(1) *Chronicon* idem fol. 7 a 10, e fol. 29.

(2) Tanto la famiglia dei *Minutilli*, che quella dei *Minturno* furono originarie dell'antica e desolata città di Minturno. Il loro stato più potente fu ai tempi dei Re Svevi, Angioini ed Aragonesi, quando gareggiavano con le più nobili famiglie

Quantunque, come ho detto, tanto la Chiesa, che il convento nel 1312 vennero completati, non furono però le *pitture* ultimate che nell'anno seguente, essendo stato il Simonelli richiamato in Firenze per alcuni lavori in una di quelle Chiese, che molto valutarono la sua perizia nell'arte. Egli poi morto nel 23 Maggio 1335 venne sepolto nella medesima Chiesa di *S. Maria della Libera*, dove restò le opere del suo brillante ingegno, apprezzate da valenti artisti anche dei nostri tempi (1).

napolitane. Dalla Minturno ebbe origina nel 1502 quel ch. letterato e poeta *Antonio Sebastiano Minturno* autore di molte pregiatissime opere, che fu poi Vescovo di Ugento e quindi traslato a Cotrone, dove morì nel 1574. Questo insigne nostro concittadino visse per più anni nel palazzo del Vicerè in Sicilia, tenendo relazione con i primi letterati del nostro Regno, quali furono Iacopo Sannazaro, Lucio Camillo Scorziato, Pietro Gravina, Ferrante Carafa, Alfonso e Costanzo d'Avalos, Angelo di Costanzo, Dionora Sanseverino, Galeazzo di Tarsia Cosentino, Luigi Tansillo di Nola, Giangirolamo Acquaviva, Bernardino Rota, Nicola Franco di Benevento, Pietro Summonte, Girolamo Carbone, il Duca di Monteleone ed altri, che potranno leggersi nella sua biografia, da me già scritta, e riportata nell'opera *Minturno e Traetto pag. 389 e seg.* Intervenne pur egli nel Concilio di Trento, e fu discepolo del celebre Agostino Nifo, filosofo Sessano, ed in intima confidenza con l'imperatore Carlo V.

(1) Nel 1309 richiamato il *Simonelli* in Firenze, ove per due anni circa attese a lavori stupendi, fece poi ritorno in patria, cumpletò i freschi sotto la volta del coro, e specialmente quello della sacristia, che rappresentava S. Orsola seguita da moltissime Vergini. Fortuna che nell'incendio del 1888 le dette pitture restarono nella maggior parte illese, ma poi ruinarono con la caduta delle piogge susseguenti mentre quelle della sacristia nell'ultimo restauro di detta Chiesa eseguito nel 1856 vennero distrutte con l'imbiancamento delle pareti. Sempre questi freschi hanno richiamato l'attenzione dei dotti archeologi, che sempre in diverse epoche vi si portarono a visitarli.

Al grandioso patrimonio dell'eredità paterna unì puranche la sullodata Signora altra fortuna per parte di suo zio materno, il nostro Canonico *D. Riccardo Minturno*, morto nel 18 Novembre dell'anno 1317. Uomo dotto in divinità, e sommo conoscitore dell'idioma sì greco che ebraico. Egli fu che lasciò ancora più legati alla nostra Chiesa. Era investito del beneficio di S. Reparata, la di cui immagine dipinta era nelle colonne della Chiesa di S. Pietro (1), e nella propria Chiesa posta nelle vicinanze del mare (2).

Molto poi tratta la cronaca della esimia pietà, che tanto ornava questa illustre e dignitosa Signora, quando fa rimarcare, che dopo il possesso dato ai PP. Celestini della Chiesa e del Convento volle nuovamente ritirarsi tra le monache Benedettine, dove convisse per altri anni due, restando il suo palazzo sotto la custodia di sua zia materna, D. Maria, che ne amministrò ancora l'estesa proprietà.

Ma l'età molto avanzata di costei non permetteva, che avesse continuato tener la reggenza del-

(1) Moltissimi benefici ecclesiastici arricchivano la nostra città nei tempi andati, che poi nel 1788 vennero incamerati dal Governo. Se ne può leggere il numero con le rispettive denominazioni nella precitata opera *Minturno e Traetto pagine 360 e 361*. Nella Chiesa di S. Pietro erano prima visibili, dipinte presso le pareti e le colonne, le immagini di tutti i Santi titolari dei nominali benefici, ma col restauro poi della Chiesa vennero tolte, restando appena due quadri nella Congrega del SS. Rosario, cioè quello della Concezione, e l'altro, che rappresenta la Vergine SS.^a con i SS. Giovanni Battista e Reparata, che venne nel 1705 trasportato dalla diruta chiesa, dedicata alla sudetta Santa.

(2) La Chiesa di S. Reparata V. e M. di Cesarea venne fondata nell'anno 1283 dalla nobile famiglia *Pacelli* sopra di un rustico foado dello stesso sito quasi presso il mare, e che

l'amministrazione di un patrimonio tanto esteso; le fu giuoco-forza richiamar sua nipote dal monastero, onde avesse ripreso le redini del governo della propria casa. Con rincrescimento D. Brigida lasciava le sue velate consorelle, ma non eravi da far altro; l'imperioso comando della necessità l'obbligava a restituirsì tra le sue mura, ed avere a trattare col mondo; ma la sua irreprensibile moderatezza, anche in mezzo al mondo, assumeva un contegno tutto riservato, e dignitoso. Infatti non era gran tempo che si era ella allontanata dalle sacre mura di quel Venerabile Monastero, quando Orso Minutolo di Napoli, famiglia nobilissima e potentissima di detta città, pretese la sua mano, ma costei faceva conoscere al suo illustre amante, che in essa non allignavano sentimenti di matrimonio, essendo risoluta di vivere i suoi giorni nello stato di pura verginità, perchè così votato avea alla Vergine SS.^a della Libera, cui professava una devozione fervorosissima (1).

oggi assume quella contrada lo stesso nome di *S. Reparata*, da tutti già conosciuta. Il nostro canonico Giovanni Pacelli con pubblico atto per Notar de Vito del 5 ottobre 1294 vi assegnava come rendita il fondo medesimo sul quale era fabbricata la Chiesa, e che rendeva circa annue oncie 36 di oro, corrispondenti a 216 dei nostri ducati napolitani. Il beneficiato di detta chiesa avea l'obbligo di celebrare due volte nella settimana la messa per i defonti di casa Pacelli, ed una messa cantata nel dì 8 del mese di ottobre, giorno del martirio di S. Reparata, *elargiendo etiam pro pauperibus eadem die triginta tarenos*, cioè dovea fare nello stesso giorno 8 l'elemosina ai poveri di docati sei. Dal registro dei Beneficii ecclesiastici della città di Traetto conservato nel grande archivio del Regno.

(1) *Chronicon* idem fol. 11 a 14 — *Memoriale* del popolo di Traetto sopracitato.

Il grande impegno che usava per la sua chiesa non fece diminuire la sua fiammante divozione, anzi a celere passo la illustrava con benefiche opere del suo cuore. Con istrumento del 5 Aprile 1316 per Notar Ruberto di Mira di Gaeta distaccava gran parte del vastissimo patrimonio, cedendolo come rendita alla stessa sua chiesa, con l'obbligo ai detti PP. Celestini di somministrare: 1° due volte nella settimana il vitto a 33 poveri della città; 2° di celebrare una messa solenne nei giorni di tutte le festività della Vergine SS.^a; 3° di accendere in ogni sera la lampada d'innanzi la immagine della Madonna della Libera; 4° e di fare una splendida illuminazione, che facevasi col denaro ritratto da un canone, esistente sul fabbricato di due stanze, site nella strada *Vescovado*, poi detta di *S. Mariella*, oggi strada principale di Traetto (1).

(1) Le due membra di case, superiore ed inferiore, poste nel centro dell'abitato di Traetto, e precipuamente quelle di fronte alla casa di D. Livio Ciuffi, erano in sul principio di diretto dominio della famiglia *Minturno*, che ne ritraeva un canone di duc. 4. Passò in seguito di proprietà, senza conoscerne il motivo, alla famiglia *Pascale*, e da questa all'altra di *Cerbarano*, cioè a Camillo Cerbarano, nipote ed erede di Laudonia Pascale, della quale fu effetto dotale. Il canone sudetto veniva sempre corrisposto alla Chiesa di S. Maria della Libera fin dai primi tempi, da che era proprietà della famiglia *Minturno*; come pure alla medesima Chiesa si rendeva dall'utilista del giardino della fontana un'annua prestazione di carlini *cinque* in ogni giorno 8 del mese di Settembre, come da istrumento del 17 Novembre 1636 per Notar Domenico Cotugno, i di cui atti si conservano dal Notar Paolo Spinizzi di Gaeta. Si fa notare per istorico ricordo, che il *giardino* della fontana si apparteneva in sul primo alla famiglia *Paganelli*, da questa col surriferito istrumento passò ai Cerbarano. Per privilegio di Alfonso di Aragona, e della regina Giovanna II, sovrani di Napoli, sono concesse a detto giardino tutte le acque ivi correnti, non esclusa quella della pubblica fontana.

Era poi in quel tempo deficiente di un regolare giardino il Convento soprannominato, ragione per cui quei RR. PP. fecero istanza alla Signora Minutilli per averlo più ampio e sodisfacente, ed ella con affabile cortesia ed obbidiente sommissione si mostrò tutta inclinevole ad assecondare la volontà di quei religiosi. Stipulò quindi atto di comprovendita con la famiglia *Pacelli* (che allora possedeva tutto quel tratto di terreno montuoso, posto sotto le mura di Traetto, che incomincia dalla vicina Chiesetta di S. Stefano, e pone termine nella via gradinata, detta *Sinicata*) per l'acquisto di una pezza di terra da formare quel quadrato giardino, che ancor oggi vedesi circondato da muraglie antiche, pagandone il prezzo nella somma di once trenta, tari quindici, e grana nove, cioè docati 183, e grana nove, ed invero nell'istrumento del 14 dicembre dell'anno medesimo, rogato per il medesimo Notaro, leggesi.... et ipso Giovanni Pacello predicta parte montis nunc solvit auri uncias triginta, tarenos quindecim, et grana novem (1).

L'anno 1318, fatalissimo al popolo cittadino per il pessimo raccolto avvenuto, la Minutilli, infervorata da quel sacro amore filantropico, con la borsa e col consiglio salvò da sicura morte tanti infelici Traettesi, torturati dal bersaglio di una indescrivibile fame, facendo ancora distribuire a tutti sulle pubbliche piazze sodisfacenti vivande, che restò come epoca d'imperitura memoria per la nostra città, tanto che l'Università in quel tempo fece erigere, dopo la sua morte, una lapida commemorativa in lode della nostra nobilissima cittadina, che leggevasi sul frontale della casa di essa D. Brigida. Ma

(1) *Chronicon* idem fol. 14 a 19.

che altro non oprò poi questa nostra Figlia della carità per più beneficiare il suo caro popolo? Approssimavasi al fine dei suoi giorni e con la coscienza serena della beneficenza testava in favore della sua chiesa la metà della rendita della sua estesissima proprietà, come risulta da testamento del 23 ottobre 1332 rogato per Notar Giampietro de Leo, con obbligo vincolato ai surriferiti PP. Celestini di dovere in ogni anno, e nel giorno della festività della *Madonna della Libera*, corrispondere 24 dotazioni a donzelle povere della città, di once cinque ognuna, nonchè dodici abiti da distribuirsi a dodici poveri cittadini nel giorno della prima domenica del mese di Marzo, oltre delle distribuzioni quotidiane da farsi a tutti gl' infermi nelle proprie abitazioni impediti (1).

Una siffatta magnanima disposizione, che uscì dal cuore veramente cristiano della nostra illustre cittadina, venne rimessa nelle mani del Vescovo Diocesano, allora Mons. Francesco Gattola, che ne assunse tutta la cura per l'esecuzione; e fu lo stesso Vescovo, che per espressa volontà di lei si condusse da Gaeta in Traetto per prestarle negli ultimi momenti della vita i conforti religiosi, volando essa nel grembo del suo Dio sul declinare del giorno 9 novembre 1332.

Suntuosissime esequie vennero rese in tale circostanza alla defunta Benefattrice, molti nobili di Gaeta e di Fondi vi presero parte, e la sua salma, vestita da monaca francescana, venne tumulata nella propria chiesa a destra dell'altare massimo vicino al muro, dove ammiravasi un superbo mausoleo, con la seguente scritta, quale nell'anno 1552

(1) *Chronicon* idem fol. 15, 16, 20.

venne distrutto dai Turchi unitamente ad altri patrii monumenti :

HIC CORPUS BRIXIDAE MINUTILLIAE
CLARISSIMAE ET BONAE MEMORIAE
QUAE HOC TEMPLUM AEDIFICAVIT
BEATAM EXPECTAT RESURRECTIONEM ANN D. 1332

Nel luogo medesimo un'altra modesta iscrizione sepolcrale, dettata nel 1573 per cura di D. Adriano Minutilli, che fu ch. giureconsulto in Napoli unitamente ad Antonio Capece, e Roberto Maranta, cattedratici di giurisprudenza, e di ragion civile, vi venne apposta, ch'è del tenore seguente :

Haec jacet corpus nobiliss. d. nae Brixidae — Minutilliae Andreas filiae de Trajecto — Quae erexit hanc aedem in honorem — Beatae Mariae Virginis de Libera — Et quae obiit pudicitia et fama insignis — An. D. 1332 die 6 Novemb. Lo stesso D. Adriano fece dipingere sopra la porta della chiesa il ritratto di questa illustre eroina della carità cittadina, che vedesi al sinistro lato della Vergine SS.^a (1).

(1) Quando nell'anno 1504 l'Università di Traetto volle formare un locale, accosto ad essa Chiesa, per ricuperarvi tutti i bambini nati sotto contraria stella, tosto venne mutato il titolo della Chiesa in quello della SS.^a *Annunziata*, i PP. Celestini stabilirono un laico converso, che registrasse tutti coloro, che venivano depositati nel corso delle 24 ore, mentre un secolare, stipendiato dall'Università, riceveva nel locale all'uopo stabilito tutte quelle miserabili creature per inviarle poi al loro destino. Sull'architrave della porta della Chiesa venne in tale occasione fatta dipingere l'*Annunciazione di Maria*, stando al lato sinistro il ritratto della fondatrice della Chiesa, D.^a Brigida Minutilli, che osservasi in atto di filare, esempio virtuoso della donna cristiana, e che venne fatto dipingere in seguito dal precitato D. Adriano.

Nel 4 Dicembre del 1552 tanto le ossa di D. Brigida, che del padre e della madre furono riunite in una sola urna con quelle pure della sua zia D. Maria, e ne fu redatto analogo verbale per cura dei parenti, e presenziarono alla detta cerimonia i Sindaci della città, i Monaci Celestini, ed il delegato del Vescovo, venuto appositamente da Gaeta, chè così era stabilito nel testamento di Mariella Minutilli, figlia di Orso, morta nel 13 Dicembre 1498. Questo deposito cinerario venne fabbricato nel muro destro della Chiesa presso la porta, che immette nella sottoposta Cappella di S. Stefano. Nel 1573, come sopra si è detto, D. Adriano lo fece sfabbricare per collocarlo nell'antico posto più conveniente, apponendovi la surriferita iscrizione (1). A lato di detto sepolcro, nella sinistra, venne pur tumulato nel 15 Giugno 1582 lo stesso D. Adriano, che affetto da una grave malattia al cuore in Napoli, per cui gli fu necessario cambiare clima e respirare il patrio cielo, vi restò finalmente vittima. Si conservarono dalla famiglia fino al 1705 tre preziosissime opere mss. di lui, che riguardavano materie legali, tra le quali un *Commentario sottilissimo sul Giure romano* di sommo pregio, che venne ritenuto come esimio consultore. Sulla tomba di lui leggevasi:

HIC JACET CORPUS NOBILIS VIRI HADRIANI
MINUTILLI DE TRAJECTO. IURIS DECRETORUM ESIMI DOCTORIS
ET MARELLAM PACELIAM EJUS UXOREM
HUIUS URBIS ORNAMENTUM CLAUDIT HIC TUMULUS
CUM FILIO FABRITIO ETATIS JUVENILIS DEFUNCTO
QUI ETIAM FORIS MAGNIS HONORIBUS CELEBRATUS
VIX PRIMUS AN. 79. MENS. 4. OB. 1582. DIE 15 JUN.

(1) *Chronicon* idem fol. 17, 18, 19 ecc.

Di questo illustre giurisperito fa lodevole menzione il nostro concittadino letterato Antonio Sebastiano Minturno, quando nelle sue lettere lo chiama *Magnum juris doctorem civitatis nostrae et familiae nostrae conjunctum*. Allude alla famiglia Minutilli, che apparentò con la Minturno, e che molto ebbero a risplendere nei loro tempi.

II.

Siegue lo stesso soggetto

Iacopo Minutilli fratello di Andrea, padre di D. Brigida, ereditò l'altra metà dei beni della nostra Benefattrice, ed anche questo lasciò erede della vastissima proprietà i suoi tre figli Giuliano, Sergio ed Agnesella, che poi sposò Aniello Minturno, uno dei nobili cavalieri, che tennero lance in servizio del Re Alfonso I di Aragona (1). Quale Giuliano nell'anno 1412 restaurò la Chiesa medesima di S. Maria della Libera, donandole altri suoi cespiti con testamento del 28 Maggio 1475 per Notar Paolo Battaglia. Fu egli milite e consigliere della Corte dei Re Alfonso e Ferdinando di Aragona, come appare da una lapide, che vedesi nel lato sinistro presso il massimo altare nella Chiesa sudetta, e che viene qui trascritta:

« Hoc opus fieri fecit dna — Brigida Minutilla
« — ad Laudem et gloriam — S. Mariae de Li-
« bera — Julianus Minutillus — Miles et Consilia-

(1) Fra i cavalieri che tennero lance nel servizio di Re Alfonso vi furono ancora Barnaba della Marra, Antonio Colonna, il Duca d'Andria, il Conte di Santangelo, il Conte di Traietto-Cola Tomacelli, il Duca d'Amalfi, il Conte di Ariano, Paolo di Sangro ed altri.

« rius — Illmor ac potentissimorum — Regum Alfonso Primi — Et Ferdinandi Filii — Arragonensiu. Religiose—hanc lapidem fieri fecit MIVXII. » Fu appunto in quell'anno che per la prima volta la processione del Corpus Domini recavasi in detta Chiesa dopo aver percorsa tutta la città (1). I signori di casa Minutilli in abiti di cavalieri ricevevano all'ingresso della Chiesa la processione, e nell'uscire che questa faceva, per ritornare in S. Pietro, trovava fuori la porta un *cavallo bianco*, tutto bardato con galloni di oro, sul quale montava la prima dignità del Capitolo, che portava tra le mani il Venerabile, tenendone la briglia uno dei cavalieri di detta famiglia; e giunto d'innanzi alla piazza della Chiesa Concattedrale il sacerdote scendeva da cavallo, e questo faceva ritorno nella scuderia, dove era conservato con molto riguardo, e non adibivasi per altro uso, che per il disopra narrato. Era un privilegio della famiglia Minutilli, che conservò per molti anni (2).

(1) La processione del *Corpus* uscendo dalla Chiesa di S. Pietro incedeva per la strada principale, passando per il *Sedile del Centro*, dove un tempo era il *Corpo di Guardia*; e proseguendo fino alla porta di S. Onofrio, oggi detta della Cappella, quivi fermavasi, e sopra un'altare appositamente eretto, s'impartiva al popolo la prima benedizione. Muovendo nuovamente da questo punto per la strada detta delle *Supportiche*, e per il Vico detto della *Processione*, riprendeva il suo corso sulla strada principale della città, che proseguendo per il *Sedile di Portanova*, e per la strada del Castello giungeva nella chiesa di S. Maria della Libera, oggi detta SS.^a Annunziata, dove impartivasi la seconda benedizione, e da questa per la strada medesima faceva ritorno d'onde n'era partita. Nell'anno 1412 fu per la prima volta introdotto l'uso, che detta processione recavasi in questo tempio di S. Maria della Libera.

(2) Nell'anno 1507 insorsero gravissime questioni tra le famiglie Minutilli, Pacelli, de Vito e Paganelli sul privilegio

Giuliano fu pure distinto letterato, cui univa una soda e profonda filosofia: insegnò in Napoli letteratura classica, ed erano talmente robusti i suoi componimenti in tal genere, che il Re Alfonso II lo volle tra gli ascritti della sua famosa *Accademia*, la quale procacciò distinti uomini scienziati a tutto il Regno, da illuminare le altre nazioni (1). Morto egli vecchio e carico di meriti nel

di offrire il cavallo bianco nella processione del *Corpus*. Chi affacciava un diritto, e chi un'altro. La questione fu portata sul tappeto del Sovrano, e questi, ond'evitare serie e gravi conseguenze ne sospese la consuetudine, da far sì che la processione invece di fermare nella Chiesa dell'Annunziata, fermava invece in quella dei PP. Francescani. Riccardo, figlio di Antonello, presentatosi in Napoli d'innanzi al Re Ferdinando il Cattolico fece valere la efficacia delle sue ragioni, e lo stesso Monarca, convinto del fatto, riconfermò il detto *privilegio* di casa Minutilli con ordinanza del 27 Maggio 1507 datata da Castel Nuovo, così l'antica consuetudine riprese il suo vigore, che durò fino all'anno 1714. *Chronicon* fol. 20, 21. Oh quanto nobile e decoroso sarebbe se gli attuali amministratori della pubblica Beneficenza riprendessero la vetusta consuetudine del cavallo bianco, e così dare uno spicco maggiore a sì solenne festività!

(1) Re Alfonso di Aragona non soltanto in tutte le opere sue amò sempre l'eleganza ed il fasto, ma puranche ebbe in pregio le lettere, chiamò presso di lui tutti gli uomini più famosi per sapere e per arte, che non solo onorava, ma grandemente pur compensava. Egli subito invitò in Napoli Giorgio Trapezunzio, fuggitivo di Trebisonda, dal quale fece tradurre dal greco in latino i libri di Aristotile sulla storia naturale; e da Poggio Fiorentino, che chiamò pure alla sua corte, la *Ciropedia* di Senofonte. Ma l'opera più illustre di questo Re fu la celebre *accademia*, da lui istituita, diretta prima da *Antonio Panormita*, e poi da *Gioviano Pontano*, che riducendola a miglior forma, prese il suo nome. Da questa *accademia* fiorirono quegli uomini del suo tempo: Paride del Pozzo, Michele Riccio, Giannantonio Carafa, il giureconsulto Antonio Guidazzo tanto famigerato per la sua floridissima ed

4 Giugno 1475 le sue spoglie vennero collocate nella Chiesa medesima di sua famiglia.

Il P. Marone da Vercelli, priore del Convento, lesse in mezzo ad un pienissimo uditorio il di lui funebre elogio, che destò l'ammirazione di tutti gli astanti, tra i quali prendevano parte *Angelo Catone* e *Giovanni dell'Aquila*; medici dottissimi, compagni del Giuliano nello studio delle lettere, i quali da Napoli vennero chiamati in Traetto per consultare sulla difficile malattia del loro chiarissimo amico, quale poi videro sotto i loro occhi mancar di vita (1).

La morte di lui venne assai compianta dal Re Ferdinando d'Aragona, che a preferenza degli altri

aurea eloquenza, il ch. Angelo Riccio, Girolamo de Mirollis, Agnello Arcamone, ed altri molti. Anche di questa accademia fecero parte i nostri illustri e letterati cittadini *Nicola Pellegrino*, già Vescovo di Fondi (1487), *Gaspare de Leo*, doto giureconsulto (1493), *Giacomo da Traetto* dell'ordine Olivetano, celebre scienziato (1498), *Giovanni Andrea Gesualdo* che fece un'illustre commento sul Petrarca, come ne assicura Nicolò Toppi nella sua *Biblioteca Napolitana*, tanto lodato dal Tafuri (1529), *Fabricio Gesualdo* scrittore di molte opere e specialmente poetiche (1530). *Antonio Sebastiano Minturno* filosofo e letterato, ed autore di chiarissime e preziose opere e specialmente poetiche ecc. V. Minturno e Traetto pag. 380 a 402.

(1) *Angelo Catone*, nato in Sepino città del Sannio, studiò medicina nella quale si rese assai celebre, che Ferdinando I di Aragona lo dichiarò medico di Corte. Scrisse molte opere in medicina, tra le quali quella intitolata: *Correzioni ed aggiunte al libro delle Pandette di Medicina di Matteo Silvati*. Come pure *Giovanni dell'Aquila*, altro famoso medico, che legò amicizia con i più valenti dotti di Europa. Ebbe cattedra nell'Università di Pisa con l'annuo assegno di 275 fiorini. Scrisse molte opere, tra cui quella sotto il titolo: *de Sanguinis missione in pleuritide*. Di lui a disteso parlarono i più insigni letterati del Regno.

molto di cuore lo stimava, avendolo adibito in varie missioni per affari di Stato (1).

Ereditò poi la fortuna di casa Minutilli il celebre *Antonello*, figlio di Agnesella, e nipote del Giuliano, che divenne pur professore della ragion legale, che tanto si acquistò sotto la direzione di quel famoso giureconsulto e nobile napolitano *Agnello Arcamone*, la di cui fama quasi parificava il prestigio di un sovrano, e la di cui dottrina formava un vulcano ardente di erudizione (2). Fu egli (*Antonello*) che riprese l'esercizio dei *Seggi* della città nostra, quando dopo ben lungo tempo di abbandono li richiamò giuridicamente alle funzioni originali, per cui rinnovò l'antico *libro di oro*, ch'era custodito dal capo del Seggio di Portanova, posto fuori il Castello (3). Nel 1502 morì puranche *Antonello* restando eredi del suo vasto patrimonio i

(1) *Chronicon*, idem fol. 19, 20, 24.

(2) La famiglia *Arcamone* di Napoli, nobile del Seggio di Montagna, fu una di quelle vetustissime e potentissime, che mutuarono danaro al Re Carlo di Angiò. A questa casa appartene il ch. giureconsulto *Agnello*, che pervenuto ad un'età robusta ebbe l'onorevole incarico di sostenere le voci del Re in Venezia ed in Roma. Senza affettar sovranità seppe obbligare i suoi concittadini a rispettarlo nelle cariche di Presidente della Regia Camera e di consigliere; e senza essere Principe poté meritarsi quello, che altri non poterono ottenere giammai, la stima, la confidenza, dirò di più l'amore di tutti i potentati d'Italia.

(3) Non erano altro questi *Seggi* o *Sedili*, che luoghi particolari delle città, per lo più vicino alle porte di esse, per cui si dissero puranche *portici*, ove alcune famiglie nobili del rione, o contrada, si riunivano per conversare fra di loro, e con tale opportunità confabulare ancora e conferire dei pubblici affari e di altro bisogno della città. In Traetto, come in altre città, eranvene due, l'uno detta *Sedile di Portanova*, perchè vicino alla porta di tal nome, e precipuamente dove

quattro figli Riccardo, Giuliano, Brigida e Gemma, che procreò con Lucrezia Arcamone di Napoli. Gemma nel 1520 unissi in matrimonio con Giovannangelo Frezzella figlio di Costantino, da cui nacquero Giandomenico e Giacomo, mentre l'altro fratello Giuliano e l'altra sorella Brigida morirono nubili nella propria casa, e sepolti nella Chiesa medesima di S. Maria della Libera.

Giacomo fu sacerdote, ed ebbe ad ereditare gran parte del patrimonio materno, come sarà in seguito trattato, allorchè hassi a parlare della Cappella dei SS. Sacramento.

oggi è la *casina di riunione*, e l'altro detto *Sedile del centro*, perchè posto nel mezzo della città, e precisamente sotto l'arco presso il palazzo Frezzella. Vi era un libro, sormontato con fibbie di oro, per cui si disse il *libro d'oro*, ed in esso venivano segnati i nomi di tutti i nobili con le rispettive gradazioni di signorie, che erano ascritti ai Seggi. Nell'apprezzo del ducato di Traetto fatto al 5 Agosto 1690, e che si conserva nel grande Archivio di Napoli, tra i processi della già regia Camera della Sommara, notato col N.º 11606, si fa menzione dei detti Sedili. Nel 1509 si restrinse il numero degli aggregati, perchè siccome molti non tanto nobili vi si erano pure introdotti, e perciò il prestigio della vera nobiltà incominciò a diminuire, così le *vere* signorie con pubblico istrumento conchiusero, che chiunque voleva essere ammesso nei seggi dovea essere nobile almeno di due gradi e di armi, e così venne ripristinato l'antico decoro della chiara nobiltà Traettana, in modo che quando essi andavano al *torneo* ne venivano introdotti a suono di tromba, che ne ricevevano due, tre, quattro, se due, tre o quattro erano i gradi di nobiltà. Detti *Seggi* aveano la prerogativa di eleggere i Sindaci e gli altri eletti unitamente al popolo, che in tale circostanza veniva ivi chiamato a funzionare. Eravi puranche l'uso, che nella processione del *Corpus Domini* presso i detti Sedili si formavano dei grandi archi trionfali, ornati di nastri e di mirta, sormontati dai rispettivi stemmi, e sotto di essi incedeva la processione. Quale uso ha durato fino all'anno 1739. *Chronicon* idem fol. 21, 22.

Riccardo, divenuto erede generale dell'estesissima proprietà di sua famiglia, diede la mano dell'amore a Costanza Cantelmo dei conti di Popoli, celebrandosene il matrimonio nel Duomo di Avellino ai 24 di Maggio del 1522, dove presero parte molte cospicue notabilità, come il Conte di Avellino, quello di Martina, e di Montemileto, il Conte di Fondi e di Traietto, e quello di Ariano. Nell'uscire dalla Chiesa il corteo nuziale ebbe un frenetico applauso da tutto il popolo Avellinese. Da questo connubio nacquero Antonello, Giuliano, Orso, Iacopo, Andrea, Ziola, Gemma e Caterina. Iacopo prese l'abito religioso tra i PP. Celestini di Traetto, Antonello sposò in Napoli Lucrezia Pappacoda, la di cui figlia Maria sposò poi Felice Minutolo, e Giuliano prese in ultimo *Margherita Minturno*, vedova di Giampietro Sebastiano, fratello del celebre filosofo Monsignor Antonio Sebastiano, che fu Vescovo di Ugento e poi traslato a Cotrone, riportando in dote 85000 scudi di oro.

Nell'anno 1576 Riccardo Minutilli, figlio di Giuliano, con istrumento per Notar Erasmo Falangone di Gaeta disponeva a favore della sua chiesa di una pezza di terra detta il *Cacascione* di tomola 25, e del diritto del *jus proibendi* del macello, che in quel tempo locavasi per annui docati diciassette (1). Nella stipula di un tale atto intervenne il Priore dei Celestini, P. Gesualdo, che si ricevè legalmente il piò legato del cava-

(1) Questo diritto era antichissimo della casa Minutilli, e fino all'anno 1753 era ancora in esecuzione, giacchè nell'*onciario* della nostra città di Traetto, di sopramenzionato, si legge tra i beni della SS. Annunziata anche questo: « *item possiede anche il jus proibendi del macello che potrebbesi affittare per docati quindici.* »

lier Riccardo, col peso di messe 16 da celebrarsi annualmente in suffragio delle anime dei suoi antenati e della propria sull'altare della Madonna della Libera.

Andrea poi fu di una robustezza erculea, e non avea che 25 anni, quando sfidava le più consistenti macchine umane. Egli da coraggioso guerriero affrontava le orde turchesche, che nell'agosto dell'anno 1553 invasero e saccheggiarono con incendio la nostra città (1), ma vinto dal numero imponente

(1) Era la notte del 28 luglio 1553 quando il crudele Dragut-ras, generale del sultano Solimano II con 34 galere si era spinto sulle nostre spiagge per dare il sacco a tutte le nostre città. Sul fare dell'alba del giorno 8 agosto, che cadde in martedì, truppe turche assediaron la nostra città, tutti i cittadini si armarono, e sotto il comando di D. Tommaso Paccelli affrontarono il nemico, nella prima porta del Castello, posta nell'antica strada, ma tutti questi perirono perchè soverchiati dall'orda nemica. Presso la porta della città vedevasi un mare di sangue, con immensi cadaveri: era il sangue dei nostri cittadini! Non contenti di tanto la bandiera della mezzaluna veniva issata sull'estremità del Castello ducale, mentre l'altra della città era fissata sul finestrone del Campanile della nostra chiesa matrice (1), ed i feroci turchi atterrano le porte della chiesa di S. Pietro e di S. Francesco, dove erasi racchiuso tutto il fiore della nostra gioventù; le giovanette scapigliate si rivolgevano alla preghiera implorando aiuto dal Signore, i sacerdoti le animavano al martirio con sentimenti della fede cristiana; erano momenti orribili! quelle belve di Maometto si scagliano contro tutta quella gente, che piangeva, e chi narra gli eccessi, e le sanguinose scene? Un turco a nome *Thul* con un colpo di scimitarra si caccia morto ai piedi del degnissimo arciprete nonagenario D. Giacomo Minutilli; una tale Barbara Fogliani giovanetta ai 21 anni, prossima a contrarre matrimonio, viene disputata da due belve.

(1) La bandiera della città di Traetto, che conservavasi nella sala dell'Università, era di color celeste, avente nel centro l'immagine della Vergine SS. in mezzo busto poggiata su nubi; a destra lo stemma reale, ed a sinistra quello della città.

del nemico fatalmente cedè con altri gentiuomini, cadendo vittima nel sangue dell'onore cittadino, unitamente all'altro fratello Orso, che ebbe la fermezza di uccidere nello spazio di cinque ore continue 69 turchi. V. *Eco di S. Francesco* fasc. 15 ottobre 1886.

Lo stesso nipote Riccardo nell'anno 1572 inalzava nella propria chiesa un bellissimo mausoleo alla memoria di lui, facendo esumare le sue ossa per includervele con quel dovuto decoro e rispetto, e vi poneva la seguente dicitura:

HIC JACET CORPUS NOBILIS ET EGREGII VIRI DOMINI
ANDREAS MINUTTILLII MILITIS DE TRAJECTO, QUI IN
SAEVO TURCHORUM CONFLICTU EXTRA JANUAS CIVITATIS
SVAE HORRIBILITER CECIDIT IN SANGUINE CUM
ALIIS PATRITIS. VIX. AN. XXII. M. II. OB. 1553

Avendosi dovuto nel 1604 restaurare la chiesa di S. Maria della Libera molti monumenti vennero tolti, perchè mal ridotti, e tutte le ossa dei trapassati vennero riunite e conservate in una sola

Maria Carelli e la figlia Annella sono fatte segno alle brutalità di un moro, la madre è ammazzata e la figlia è risparmiata, ma sarebbe stato meglio, che fosse morta con la madre! Un giovine di 19 anni (Sebastiano Morello) si avventa contro un turco, e gli vibra sul capo si fortemente un bastone da stramazzarlo a terra, perchè voleva violare la sua sorella Caterina, ch'era tenuta per la più avvenente donna della nostra città, come dice la cronaca, il turco muore, ma altri più feroci sopraggiungono, ed ammazzano quel giovanetto, e la sorella è disputata da più. Una madre videsi strappare dal proprio lato due bellissime figliuole Giovanna e Giuseppa Cossuto, figlie di Pietro, detto la *Stella*, e nell'emettere grida e schiamazzi le fu troncata la testa. Morirono in tale circostanza molti preti, frati, ed esimii gentiluomini, che nella cronaca vengono denominati, riportandosi la cifra ad oltre 900 persone morte tra l'alto e basso ceto. Si legga l'*Eco di S. Francesco*, 15 ottobre 1886, pag. 622 a 628, dove con molta diffusione è narrato si terribile episodio.

cassa foderata di ferro, che lo stesso Riccardo fece sotterrare nel centro della chiesa, dopo aver fatto celebrare un solenne funerale coll' intervento del R.mo capitolo di S. Pietro, e di tutto il clero cittadino. Il solo monumento del padre, da lui eretto, venne conservato, ma nell'anno 1799 fu ruinato dai francesi, quando incendiarono la nostra città, come mi assicurava il ch. Primicerio della nostra chiesa D. Gaetano Ciuffi. d. f. r.

Non erano che pochi mesi, da che completavasi il restauro della sudetta chiesa, quando nel novembre dell'anno 1506 un gravissimo incendio sviluppavasi nell'interno del Convento, chè i Monaci furono costretti abbandonare il locale, dapoichè minacciava ulteriore decadenza, tanto che sui primi giorni dovettero dimorare in casa di sacerdoti cittadini, fino a che non ebbero a partire per altri Conventi, lasciando in Traetto un sacerdote e due laici, che presero cura del restauro e della soddisfazione degli oneri annessi a detta chiesa. In questa occasione vennero fatte tutte quelle rafforzaglie nel muro esterno di quel sacro Tempio, che oggi ancor si veggono dalla strada che vi è d'appresso. Per il quale restauro vennero erogati circa docati duemila, che uscirono dalla casa dell'amministrazione delle rendite di casa Minutilli, di quelle voglio dire, che i grandi Benefattori di essa donarono alla loro Chiesa (1).

Bisogna far qui notare, che nell'anno 1410 in questo Convento, e particolarmente nella sera del 20 Marzo, pernottò la s. m. di Papa Gregorio XII, quando da Gaeta si volle fare una gita di piacere in Traetto per visitare il suo carissimo amico e

(1) *Chronicon*, idem fol. 25, 26, 29.

concittadino P. Pietro da Venezia, ch'era Priore del Convento, uomo di santa vita, e di una dottrina insuperabile, che fu quello pure, che ebbe a tenere il pergamo d'innanzi allo stesso Pontefice, quando nel giorno 25 Marzo volle funzionare nella chiesa della SS.ma Annunziata di Gaeta per sodisfazione di un voto già promesso. A lui fecero compagnia varî cardinali, di quelli però che restati gli erano fedeli nelle turbolenze dell'elezione pontificia dopo il concilio di Pisa (1).

(1) Gregorio XII, di patria veneziano, fu primo commendatore dell'isola di Negroponte nell'Arcipelago, e nel 2 Dicembre 1406 venne fatto sedere sulla Cattedra di S. Pietro. Dopo 10 giorni dalla sua elezione scrisse all'antipapa Benedetto XIII, che avesse desistito delle sue pretenzioni, perchè egli avrebbe pur rinunciato al papato, sempre che venisse decapitato lo scisma, e ridonata la pace alla Chiesa. Si riunì un concilio a Pisa e vennero dichiarati ambedue i Pontefici decaduti dall'onore del Papato, eleggendosi invece Alessandro V. Gregorio non volle riconoscere questa elezione. Si rifugiò in Gaeta sotto la protezione di Re Ladislao, che lo ricevè con i dovuti onori di Papa, e lo difese con molta fermezza. Molte Chiese del Regno furono per Gregorio, tra cui Napoli, Capua, Venafro, Isernia, Gaeta ed Avellino, di cui abbiamo una bolla di questo Pontefice, data 30 Marzo 1411 da Gaeta, con cui Gregorio tanto loda il Capitolo Avellinese per il suo fermo attaccamento e fedeltà alla Sede apostolica. Nel frattempo che questo Capo della Cristianità dimorava in Gaeta volle fare una gita in Traetto, dove degnossi visitare il suo compagno P. Pietro, superiore del Convento dei Celestini, uomo di santa vita, e dove morì con fama di uomo molto perfetto; e poichè la sera era assai inoltrata, egli volle pernottare nell'istesso convento unitamente a quattro Cardinali, che lo seguirono, quali furono Angelo da Recanati, Angelo Barbatico, fra Luca Manzolia e Pietro Mauroceno, mentre altri porporati restarono in Gaeta. Il Re con molti soldati fecero scorta al seguito pontificio, che riuscì molto imponente e maestoso. Nella notte che il Papa restò tra noi le abitazioni di Traetto furono vagamente illuminate, ed il popolo festante

Nel 1541 Giandomenico sposò D. Elisabetta Fiorilli-Cavaselice di S. Antimo, e Giacomo nel 1535 vestì l'abito talare, che poi nel 1546 venne elevato al grado sacerdotale dal Vescovo diocesano Monsignor Antonio III Lunello nelle ordinazioni di Dicembre.

Ritornati i Monaci nell'anno 1511, questi con maggior cura ripresero gli obblighi assunti con la gente di Casa Minutilli, la quale con istrumento del 18 Maggio 1512 per Notar Giannantonio de Vito di Traietto volle rinnovare non solo gli stessi obblighi lasciati dai loro antenati, ma ne aggiunse degli altri, che vennero costituiti dalle rendite di altrettante enfiteusi, e capitali censi, che tutti in complesso formano quei beni, che oggi si possiedono dalla Congrega di Carità di Traetto.

Dopo la morte di Giandomenico avvenuta nell'anno 1581 gli eredi di costui, unitamente al sun-

girovocava per la città fino alla Chiesa dell'Annunziata, dove la calca della intera cittadinanza era accumulata, illuminando con faci, e fuochi di legno tutto quel rione, da renderlo assai pittoresco, e sorprendente.

Nel mattino del 21, giorno sacro al fondatore del Monachismo occidentale, S. Benedetto, tutto il Capitolo di S. Pietro clero, ed ordini religiosi, unitamente al Vescovo, allora Monsignor Marino II, processionalmente si portarono nella Chiesa di S. Maria della Libera, d'onde rilevarono il S. Padre, che condussero nella Chiesa di S. Pietro, nella quale volle celebrare la S. Messa, quale finita, ammise al bacio del piede tutti indistintamente; e si ha pure memoria, che Giovanni de Vito, arciprete della chiesa medesima, uomo di età quasi centenaria, d'innanzi all'augusta assemblea avesse pronunziato un brevissimo sermone in lingua latina, in cui faceva rilevare la fervorosa divozione e l'intimo attaccamento del popolo di Traetto alla legittima potestà pontificia, che in quei giorni era contrastata da più pretendenti. *Chronicon*, idem fol. 30.

nominato cav. Riccardo, con altro istrumento del 27 Novembre 1589 per gli atti di Notar Alessandro di Mira di Gaeta riconfermarono tutti gli obblighi istituiti dalla famiglia Minutilli, assegnandone parte alla Congrega di S. Stefano, installata dentro la stessa Chiesa di S. Maria della Libera, che poi con altro atto per Notar Filippo Montanaro, del quale non ricordo l'epoca, vennero nuovamente riaggiunti alla Chiesa sudetta, e per questo oggi la Congrega di S. Stefano conserva il semplice nome di amministratrice di quei beni, mentre che sono di A. G. P. Intanto poi i signori di Casa Minutilli vollero fare una siffatta riconferma di detti obblighi, perchè molti di essi restavano inadempiti ed in attrasso gli altri, ciò che si opponeva perfettamente alla volontà dei testatori; per cui accorti e vigili ne rinnovarono con l'intervento del Vescovo diocesano le stabilite obbligazioni, comprese quelle della Cappella di S. Caterina dentro la Chiesa di S. Francesco (1).

(1) Nella Chiesa di S. Francesco vedesi a diritta di chi entra, presso la porta, una Cappella, (oggi ridotta a una porta per entrare nel convento), olim dedicata a S. Caterina V. e M., di juspatronato della famiglia Minutilli. Vi si celebravano prima una messa quotidiana e due funerali nel corso dell'anno. Intorno alle pareti della stessa eranvi dipinti tanti personaggi vestiti da guerrieri con l'elmo in testa, e dorni di semplice o doppia tromba a foggia di corno, che indicava i loro gradi di nobiltà. Erano gente di casa Minutilli, che genuflessi e rivolti all'altare avevano le mani congiunte. Ben si conosce, che gli antichi cavalieri ai tempi dei Re Angioini ed Aragonesi, quando andavano a giostrare nella piana della Portanova, fuori il Castello, si presentavano ai tornei con suono di tromba, e l'araldo, dopo averne conosciuto i titoli di loro nobiltà, rispondea parimenti con suono di tromba, ed introduceva i giostranti nei tornei. *V. Eco di S. Francesco*, periodico Sorrentino, fascicolo 15 Marzo 1887, e 31 Maggio 1891.

Il sacerdote Giacomo, che avea il titolo di Abate, disponendo dei suoi beni, costituì nel 1569 un'altra rendita in favore della Cappella del SS. Sacramento da lui eretta dentro la Chiesa Concattedrale di S. Pietro, per la costruzione della quale erogò la somma di docati 6000, ornandone le pareti di finissimo marmo, come al presente si vede. Quale rendita poi servir dovea per la soddisfazione degli obblighi dei legati pii, che il fondatore istituiva con pubblici atti, e per la sovvenzione dei nostri fratelli poveri (1).

(1) Nella platea antica della famiglia *Frezzella* a fol. 154 si legge, che nell'anno 1569 l'abate Giacomo Frezzella, avendo costruito la Cappella del SS. Sacramento nella Chiesa di S. Pietro, lasciò al capitolo 3000 ducati intanti legati pii con obbligo di sodisfarli nella stessa, e fece detta Cappella fabricare per riporvi il *Venerabile*, mentre prima si conservava nell'altare maggiore ed a spese del Capitolo. Dopochè ebbe il Frezzella completato la detta Cappella vi assegnò per la manutenzione della medesima vari fondi di sua proprietà privata (pervenutigli dall'eredità materna) e con obbligo specialissimo, che detratti gli oneri necessari alle funzioni della Cappella tutto il resto della rendita annuale distribuir doveasi in sollievo della classe miserabile della città e dei villaggi. Infatti con istrumento del 14 settembre 1569 per Notar Belardino di Coreno le donò un *Osteria* di più stanze, giardino e cisterna con fontana in Seauri, locata in quel tempo per docati 110. Nell'anno medesimo, stesso mese, e giorno per il medesimo Notaro, un fondo rustico di tomola tre detto *Festarola*, che poi fu ceduto in enfiteusi per docati cinque e grana cinquanta. Nel 4 settembre 1569, per Notar Benedetto Longo di Coreno, il fondo della *Palma*, nelle vicinanze di Castelforte, di tomola sette, locato per docati 48. Nello stesso anno, mese e giorno, e per lo stesso Notaro, il fondo di tomola venti con casa, pozzo, e capomandra, detto *Farnete*, che poi nell'anno 1747 venne concesso in enfiteusi a Matteo Camerota e compagni per docati 22. Più nel 4 detto mese ed anno per Notar Simone Longo di Coreno donò il fondo di tomola 5, detto *Terra di Cotena* o *Don Montano*, che poi la

Sul cadere dell'anno 1592 essendo diminuito di molto il numero dei Religiosi di questo Convento di S. Maria della Libera, che ridussero al numero di quattro, vennero questi per ordine superiore tutti richiamati nella città di Sulmona, dove restarono a completare la religiosa famiglia in quell'abaziale Convento, ed il locale di Traetto fu poi con ordinanza vescovile fatto occupare dai sacerdoti cittadini per l'adempimento degli oneri annessi e dove restarono fino all'anno 1611, tempo quando per la cooperazione del Vescovo diocesano Mons. D. Pietro VII d'Onna detto Convento venne ceduto ai PP. di S. Maria della Mercede, al cui ordine apparteneva anche il Vescovo, che vi tennero sede fino all'anno 1763, adempiendo a tutti gli obblighi con scrupolosa esattezza (1).

In questo Convento visse per circa due anni il P. Onofrio da Roma dell'Ordine medesimo, uomo dottissimo e di grandi meriti personali, che tenne vive ed estese relazioni con insigni personaggi europei. A lui nel 1614, giorno 6 luglio, venne a far visita il famoso veneziano *Gianfrancesco Sagredo*, filosofo dottissimo, ed amico irrescindibile del *Galilei*, e dove tenne pure un'accademia fioritissima ad una estesa moltitudine di persone, venutevi ancora da altri luoghi, trattando l'argomento delle *osservazioni meteorologiche sul termometro attribuito al Galilei* (2). Fatto che si rese di somma gloria

Cappella istessa nel 1748 lo enfiteuticò a D. Saverio e Magnifico Giacomo Fusco di Castelforte per docati 5 e grana 2. Finalmente nello stesso anno, mese, e giorno un'altro fondo seminatorio e difesa di tomola 8 circa in pertinenza di Castelforte, detto *Garigliano* o *Terra di Cotena*, locati allora per docati 44.

- (1) V. Minturno e Traetto, opera stor. arch. pag. 371 e seg.
(2) *Gianfrancesco Sagredo*, di nobilissima famiglia Vene-

per la nostra città, tanto, che la Università reputò a grande onore offrirgli la cittadinanza Traette-
se, che egli accolse con tutta la più lieta sodisfazione (1).

Nel 1609, quando si restaurava questo Convento per essere rioccupato dai PP. Mercedarii, si ritrovò dentro un vecchio cassone, posto nella sala del Capitolo, un'antica *Bibia miniata e riccamente fregiata*, opera del secolo X. Vi si ammiravano dei superbi ornati e graziose decorazioni, da cui traspariva il progresso molto avanzato della miniatura di quel tempo (2). Fu questa Bibbia donata

ziana, fu molto versato nelle scienze fisiche e filosofiche. Nel 1609 trovavasi console in Aleppo, e ch'ebbe lungo confidente carteggio col re di Persia. Di questo illustre scienziato parla il *Griselini*, ch'era molto amante delle sperienze fisiche e delle osservazioni astronomiche, soggiungendo di poi: *egli ha conosciuto il cannocchiale di riflessione: invenzione che ha fatto in questo secolo tanto onore ad Isacco Newton*. Fu egli intimo amico del celebre Galilei, che ne ha fatto uno degl'interlocutori nei suoi dialoghi.

(1) *Chronicon* idem, fol. 31, 32.

(2) L'arte del *miniare* i manoscritti risale ad epoca assai lontana, ed ebbe moltissimi cultori, specialmente frati laboriosi e pazienti. Ne son pruova un *Antifonario* del secolo II, tutto miniato con la vita di S. Lupo, esistente nell'abbazia Cavense; anche una Bibbia miniaturata tra il secolo VII o VIII. Nella biblioteca reale di Parigi pur una Bibbia miniata conservasi, che dai monaci di S. Martino di Tours presentata venne al Re Carlo il Calvo (869). Abbiamo quell'*Oderigi*, che fin dal 1209 miniava in Vaticano. Il codice membranaceo benedettino *Legum Longobardorum* del secolo circa X ci fa vedere precisamente come vestissero i Duchi di Benevento ed i Principi Longobardi, perchè ivi dipinti col minio. Il monaco della Cava, Benedetto da Bari, presentava cospicui lavori in miniatura al suo abate, che fu Balzamo (1227), per cui tanto venne lodato dai miniaturisti del suo tempo. Mi si presenta nel secolo XIV una *bibbia* con caratteri romani e semigotici,

da uno dei miei antenati, Teodoro Riccardelli sacerdote, al priore dei Celestini P. Pietro da Terracina, che fu uno dei celebri dotti di quei tempi, e che poi divenne Vescovo di una delle diocesi di Sicilia (1).

Nel 1615, 19 Novembre, morì Riccardo, e poichè la Chiesa della SS. Annunziata, quondam di S. M.^a della Libera, trovavasi in accomodo della volta,

essa era miniata da un maestro Guidone, frate benedettino, che tanto influi nella scuola della pittura. Pur un'altro Frate della stessa Cava si mostra autore di un Codice membranaceo in un volume dei *Sette Sigilli*, nel quale ritrasse se stesso con molta perfezione, facendo brillare il progresso dell'arte, e così di tanti altri ancora.

(1) Teodoro fu figlio di Giovannangelo Riccardelli, notajo, e Chiara de Vio. Nacque in Gaeta nel 10 aprile del 1415, e vestì l'abito talare nella Chiesa Cattedrale, dove fece i suoi studi. Proseguì i corsi di filosofia e teologia sotto il ch. sacerdote D. Giacomo Montaquila, canonico di Gaeta, che fu poi Vescovo d'Isernia. Conseguì la laurea dottorale in *utroque jure* in età molto giovane, sì che il suo Vescovo Mons. Antonio Zagarola lo adibì come precettore di diritto canonico alla sua Chiericia. Era egli molto versato nelle conoscenze della pittura, che spesso dilettavasi a dipingere delle sacre immagini. Divenne poi Rettore della Chiesa di S. Giovanni Evangelista della stessa città, dove morì nel 16 Giugno 1443, come emerge da una lapide sepolcrale, che mi venne gentilmente partecipata dall'Ill.mo e R.mo D. Francesco Orgera di f. r. già arcidiacono di Gaeta. Credo che dovette essere tumulato nella Chiesa di S. Francesco, perchè in questa Chiesa venne rinvenuta la detta lapide.

HIC JACET PISSIMUS ET VENERABILIS JUVENIS
DOMINUS THEODORUS RICCARDELLIUS DE CAJETA RE-
CTOR ECCLES. S. HIOV. EVANG. JURIS DECRE-
TORUM DOCTOR EXIMIUS, QUI OBIIT
ANNO DOMINI 1443 DIE 14 JUNII CUJUS
ANIMA REQUIESCIT IN PACE. AMEN

Veggasi *Eco di S. Francesco di Assisi*. 15 Marzo 1886, periodico di S. Agnello di Sorrento.

ch'erasi lesionata in alcuni punti, per cui poi fu necessario riporvi il soffitto di legno, così le esequie vennero solennizzate nella Chiesa di S. Pietro per volere espresso della Casa, dove fecevi puranche celebrare superbi funerali. Riccardo testava in favore dei tre suoi figli Giuliano, Andrea e Margherita con atto del 5 luglio 1615 per Notar Varrella di Gaeta il suo vasto patrimonio del valore di oltre 137000 once di oro, cioè 105 mila in beni stabili, 22 mila in moneta effettiva, e 10 mila in animali vaccini, pecorini, e cavallini. Ben poi si conosce che l'oncia ha il valore di docati 6 napolitani.

Nel 1642 trovo scritto in un antico istrumento il nome di Margherita Minutilli di Trajetto, che sposò in Napoli Colamaria Carbone, giureconsulto insigne, ch'ebbe a sostenere lotte gravissime a favore di quella Università contro un tale Aniello di Sanseverino sopra questioni di proprietà urbane poste nel Sedile di Porto (1). *Andrea* lo rinvengo ammogliato pure in Napoli con Antonella d'Alagni,

(1) La famiglia *Carbone* nobile ed antichissima napolitana fu celebre nei tempi dei Normanni. Ritrovo i *Carboni* signori di feudi e di Castelli fin dai tempi dei Principi Svevi, fra i quali è Pietro Carbone signor di Pazzano, e di Cerra, che alla venuta di Carlo I di Angiò fu accusato come partigiano del Re Manfredi. Fu del pari chiarissima nelle dignità ecclesiastiche; ebbe cardinali e Vescovi, fra cui Francesco Vescovo di Monopoli, poi Cardinale sotto il titolo di S. Susanna, e penitenziere maggiore, nel 1385 Guglielmo Vescovo di Chieti, e poi anche cardinale, che venne adibito dal Papa come ambasciatore presso varii Regni. Colamaria Carbone, nel contrarre matrimonio, in seconde nozze, con istrumento del 5 Settembre 1642 per Notar Domenico Buosso di Gaeta faceva alcuni cospicui donativi alla sposa Margherita Minutilli, che destarono l'ammirazione di tutti, tra cui una veste di tessuto orientale del valore di circa 120 once di oro.

tenendo case nel vico di S. Andrea degli Scopari (1). Dopo di che nulla più trovò di questa illustre e nobilissima famiglia, che solo nel 1706 tra le carte della Chiesa di A. G. P. di Traetto, conservate dalla famiglia Frezzella, si legge, il *nobilissimo Giovanni Minutilli*. Si parla di una concessione enfiteutica, che la famiglia Minutilli stabilisce con un tale Antonio Biseco di Traetto nel luogo detto *Cacascione*, presso le vicinanze del mare, di moggia 73, divise in sei frazioni, che si apparteneva in origine ad Antenello, fratello di Berenice, madre di D. Brigida, che fu sacerdote e discepolo di S. Tommaso, quando insegnava nell'Università di Napoli (2).

(1) La famiglia *d'Alagni* rimonta a tempi antichissimi, e la ritrovo menzionata sotto l'imperatore greco Basilio. Fu nobilissima e possidente di vari feudi. Tra i Baroni chiamati da Carlo II d'Angiò all'impresa della Sicilia contro Pietro d'Aragona, che avea occupato quell'Isola, si leggono Cecco Acquaviva, Ramondaccio Caldora, Guido e Balduino d'Alagni ed altri. È ricordevole questo Casato per la famosa *Lucrezia*, figlia di Toraldo, tanto benveduta dal Re Alfonso di Aragona per la sua singolare bellezza e virtù, che, come dice il Pontano, se al re Alfonso fosse morta in quel tempo la regina Maria, egli avrebbe proclamata Lucrezia regina di Napoli. Abbiamo Alfonso e Girolamo d'Alagni, che con altri nobili napolitani servirono con i propri cavalli nella guerra di Otranto. Molti Vescovi uscirono ancora da questa illustre famiglia, tra i quali *Berteraimo*, famoso giureconsulto, ed arcivescovo di Amalfi.

(2) Fra i tanti dotti, che fiorirono sotto l'aureo regno Angioino, basta il sol *Tommaso d'Aquino* napolitano, monarca dei filosofi, splendore dell'Universo, per abbagliare con luce fortissima il lustrore di tanti e tanti scienziati di quel tempo, in guisa, che dal Pontefice Innocenzo VI fu stimato maggior di Salomone. Non altrimenti che il Re Roberto suo discepolo, puranco napolitano, fu per la sua grande e maravigliosa sapienza da tutti chiamato il secondo Salomone, ed in ispecie-

III.

Siegue lo stesso soggetto

Con qualche fondamento ritengo che dopo l'anno 1640 la famiglia Minutilli dovette fissare la sua dimora in Napoli, e che tenesse in Traetto qualche agente, che amministrasse la proprietà sì rustica, che urbana, e ciò dal fatto, che i tre figli di Riccardo si veggono già stabiliti in Napoli dopo detto anno, ed anche per l'altro motivo, che non più leggonsi atti avvenuti in Traetto riguardanti persone di detto casato dall'anno 1642 fin'oggi. Certo è che fin dal 1650 i beni di Casa Minutilli, quali oggi vengono amministrati dalla Congrega di Carità, erano sotto un governo di amministrazione, che veniva presieduto dal Vescovo Diocesano, ciò che si rende chiaro da varie circostanze avvenute in diverse epoche, per cui molte riforme si verificarono sullo stato dell'amministrazione delle rendite medesime.

Per alcune divergenze avvenute nell'amministrazione delle rendite tanto della Chiesa di S. Maria della Libera, cioè dell'Annunziata, che delle altre Cappelle di S. Stefano, del Rosario, e del SS. Sacramento, nell'anno 1689 il Vescovo ordinò che si redigesse un novello Stato degli annuali introiti ed

lità da Baldo e da Giasone giuriconsulti; e perchè le scuole napoletane furono famose negli antichissimi tempi di Ulisse, e poscia dell'Imperator Vespasiano, così nei tempi bassi leggiamo che furono ristorate ed ampliate dall'imperador Federico Svevo, e dal Re Carlo d'Angiò, da cui vi fu costituito pubblico Lettore il sullodato S. Tommaso d'Aquino col soldo di un'oncia per ciascun mese. *Baldo* nel l. 3 C. de suis, et legit. — *Gias.* nel testo is pot. ff. de acq. hered. fasc. 93.

esiti con il rinnovamento di tutti i titoli di fondazione, che poi nell'anno 1693 venne eseguito dal Notar signor D. Giovanvincenzo Riccardelli di Traetto, la di cui scheda trovasi oggi in Gaeta nell'Archivio di Notar Porcellati. Per lo che si costituì un novello *governo* per l'amministrazione delle medesime rendite, composto dei due Sindaci dell'Università di Traetto, e di due membri della famiglia dei Minutilli-Foca, che in ogni anno ne presentava al Vescovo per l'approvazione lo stato dell'introito e dell'esito (1). Questo stato di cose durò fino al tempo, quando tutto venne incorporato nell'amministrazione della pubblica Beneficenza, ripartendosi le sudette rendite, parte per la soddisfazione degli oneri ecclesiastici, e parte per la sovvenzione della gente povera, giusta la intenzione dei pii fondatori, che ne prescrissero la più rigorosa esecuzione. La Chiesa ed il Convento vennero dichiarati di

(1) La famiglia *Minutilli-Foca* era affatto diversa da quella dei Minutilli della D. Brigida, e si disse pur *Foca*, perchè Nicola Minutilli nel 1407 ereditò tutto il patrimonio di Briseida Foca, sua moglie, antico e nobile casato minturnese, che in questa si estinse. Figlia del Nicola fu *Annella*, che tanto ingegno ebbe dalla natura, specie nelle lettere e nella poesia, che quasi poteasi dire di essa una seconda *Claudia* di Stazio Papinio, ed una *Violantilla* d'Arunzio Stella. Ebbe Annella marito in Napoli, Berardo Severini, che fu distinto giurista. Da questa famiglia puranche nel 1509 nacque *Teodora* figlia di Fabio Minutilli, che tanto si versò nelle lettere e nelle matematiche, che di lei parlando il Cardinal *Polo* non esitò di chiamarla *gloria minturnese*. Ebbe costei relazioni strettissime con i più dotti del suo tempo quali furono Bembo, Contarini, Guidiccioni, Flaminio, Giovio, Alemanni, ed altri. Legò amicizia e letteraria corrispondenza con Dorothea Acquaviva, Vittoria Colonna, Laura Terracina, e Margherita Sarocchi, tutte napoletane, le cui singolarissime poesie sostengono il pregio del sesso donnesco.

juspatronato dell' Università, ed i RR. PP. della Mercede, che la ufficiavano, dalla medesima Università ritraevano alcuni proventi, oltre della rendita, che riscuotevano per la sodisfazione degli obblighi sopraindicati, quali indispensabilmente doveano in detta Chiesa sodisfarsi a tenore del testamento tanto della signora Minturno, che della Minutilli, come tutto chiaramente rilevasi dal *Chronicon* più volte citato.

Ecco quanto leggesi nei processi della già regia Camera della Sommaria, conservati nel grande archivio di Napoli, e specialmente in quello segnato col N.° 11606, parlandosi del Ducato di Traetto, dalla pag. 3 a 19: «.....quasi nella sommità di
« detta collina a mano destra vi è la Chiesa della
« SS.ma Annunziata (pria detta di S. Maria della
« Libera) ed il Convento di S. Maria della Mer-
« cede di juspatronato della Università di detta
« città; avanti detta Chiesa è l' atrio di tre archi
« dal quale s'entra ad una nave con soffitto com-
« partito a quatrielli, al principio sono due fonti di
« marmo per l'acqua santa, a mano sinistra vi è
« l'altare di S. Stefano con cona indorata, dove
« è la confraternita, a mano destra sono due altari
« con ornamento di stucco, in uno vi è il quadro
« di S. Pietro Nolasco, e nell'altro la statua di
« stucco di S. Donato, vi sono ancora tre altri
« altari con il pulpito e Choro con l'Organo; in
« testa di detta Chiesa è l'altare maggiore con la
« custodia del Santissimo indorata, e cona simil-
« mente indorata con la Santissima Annunziata;
« dietro detto altare vi è il Choro a lamia con pit-
« ture antiche, però quelle delle mura sono tutte
« consumate. Accosto detta Chiesa vi è il Con-
« vento, dove risiedono otto Padri e quattro Con-

« versi, li quali celebrano li divini officii in detta
« Chiesa, e l'Università li paga ogni anno docati
« sessanta, con li quali e con l'entrate di alcuni
« stabili, che possiedono, si mantengono in detto
« Convento.

Per cura della medesima Università venne restaurata la Chiesa ed il Convento nell'anno 1694, quando pur vennero rianimate tutte le pitture del nostro *Simonelli*, e specialmente la colossale immagine di *S. Cristofaro*, che vedesi tuttora molto guasta sotto l'ultimo arco occidentale del portico della Chiesa istessa (1). In tale circostanza vennero ritrovate le ossa racchiuse dentro una cassa di ferro del soprannominato Sergio, che morì nel-

(1) La leggenda narra che *S. Cristofaro* avesse sortito corporatura gigantesca, che a nessuno si credeva star sottoposto. Servi prima il demonio, e poi si fece cristiano, facendosi istruire nella Religione da un romito. Quindi desiderando consacrare la sua straordinaria forza ad opera di carità prese a dimorare presso un fiume, trasportando sulle sue spalle da una sponda all'altra tutti coloro, che vi passavano. Accadde un giorno, che passando pure un fanciullino sentì un sì grave peso sulle spalle, che non poteva proseguire a camminare, onde disse a quel fanciullino: *Affè mia, che mi pare di portare tutto il mondo!* ed il fanciullino rispose a lui: *Ben tu porti più che il mondo intero, poichè io mi sono colui, che ha creato il cielo e la terra.* Dette le quali parole lo stesso Gesù amministrò il battesimo a quel gigante, e gli impose il nome di *Cristoforo*, che vuol dire *portatore di Cristo*. Questo nuovo cristiano poi morì martire, e perchè durante il supplizio, a cui fu condannato, i dardi dei nemici e le fiamme non poterono offenderlo, divenne il santo ajutatore dalla peste, dalle ferite, dal fuoco. Nel medio evo era pure in voga la pia credenza, che in quel giorno in cui uno avesse divotamente guardato la di lui immagine, non sarebbe certamente perito di morte improvvisa. Di qui il costume di dipingere la immagine di questo Santo in forma gigantesca sulle facciate delle Chiese e sulle porte delle Città.

l'assedio di Gaeta del 1435 sotto Alfonso d'Aragona (1).

Abbandonato dai Mercedari nell'ottobre dell'anno 1763 il nostro Convento, tosto vi subentrarono i sacerdoti secolari, che conservarono la chiesa con molto decoro e con edificante devozione. Il Vescovo con suo decreto del 5 Maggio 1764 approvò il regolamento, che doveasi tenere per l'esercizio delle sacre funzioni in detta Chiesa, anzi nel 29 dello stesso mese si recò in Traetto per la S. Visita, e portatosi a far la visita nella chiesa sudetta tenne un fervoroso discorso a tutto il clero e popolo ivi radunato, raccomandando poi a quei R.mi sacerdoti di accrescere la divozione verso quel sacro tempio, che l'ardente carità di una nobile e cristiana famiglia patrizia edificava in onore della *Madre di Dio*, e di tenerlo con tutta quella po-

(1) Sergio, fratello di Giuliano, nel 1431 faceva parte dell'esercito del Re Alfonso di Aragona, e ne fu uno dei Capi del comando, allorchè nell'agosto del 1435 il monarca volle dare l'assedio alla città di Gaeta per il seguente fatto:

Quando il regno di Napoli era conteso da Renato d'Ajou, e da Alfonso di Aragona molte città con i rispettivi Baroni si divisero in fazioni, chi riconosceva l'uno, e chi l'altro; e poichè il partito di Alfonso prevaleva, questi dalla Sicilia approdò con una potente flotta nell'isola d'Ischia e poi alla marina di Sessa per convenire con i Baroni, che sostenevano le parti sue. La Città di Capua, asserisce il giornale di Monteone anno 1435, issò la bandiera di lui; e poichè nel consiglio tenuto con i suoi Baroni Re Alfonso osservò di quanta importanza fosse all'acquisto del Regno la città di Gaeta per il sicuro suo porto, così Egli l'assediò per mare, mentre il Conte di Fondi e di Traetto, nonchè quello di Conversano la strinsero per terra con una forte armata di oltre cinquemila combattenti. Gaeta poi oltre di questo, ebbe a sostenere altri assedi negli anni 781, 846, 1289, 1424, 1463, 1495, 1496, 1503, 1707, 1734, 1799, 1806, 1815, 1860-61 sempre con risultati onorevoli, come in altro lavoro storico sarà trattato.

lizia e nitidezza, convenienti al decoro della Casa di Dio, come infatti un clero esemplarissimo vi troviamo in quel tempo ad officiare questa Chiesa, che fu il primo ad occuparla nel primo Gennaio del 1764 (1).

Nel giorno 4 Novembre 1780, riunito in pubblica seduta il Senato della città, furono meglio rettificata e stabilite le rendite, che si doveano corrispondere ai sacerdoti per la sodisfazione degli obblighi di detta Chiesa, che poi con sovrano assenso di S. M. Ferdinando IV, Re delle Due Sicilie, vennero confermate, e se ne dispose l'esecuzione con la più viva celerità. Il documento regio è del tenore seguente, che ha data del 31 Agosto 1782.

« Ferdinandus IV. Dei gratia Rex Utr. Sic. et
« Hier. Hisp. Inf. etc.

« Li Sindaci della Città di Traetto, li Procura-
« tori della Chiesa di A. G. P., juspadronato di
« detta città, e li Preti semplici dell'istessa vebile

(1) Nel mattino del 1° Gennaio verso le ore 17 italiane Mons. D. Gennaro Carmignano venuto da Gaeta, e scarozzando d'innanzi allo spiazzo della Chiesa della SS. Annunziata, venne ricevuto da tutto quel degnissimo Clero, che processionalmente lo condusse in Chiesa, al quale poi diede il possesso della stessa. Componeva tutto il clero di detta chiesa, D. Gregorio Zitelli, D. Clemente de Vendittis, D. Domenico di Ton, D. Giuseppe Fedele, D. Gaetano Gaetani, D. Leonardo Merola, D. Giuseppe Leone Pimpinella, D. Arcangelo Guglielmo di Maranola, D. Beniamino Fedele, D. Domenico Laracca, D. Marcantonio Tucciarone, D. Mattia Caruso, D. Vincenzo Riccardelli, D. Stefano Pensiero, D. Silvestro Cerbarano, D. Pietro Riccardelli, D. Giuseppe Merola, D. Giuseppe Frezzella, D. Giuseppe Iannazzi, D. Tommaso Camerota, D. Felice Battaglia e D. Francescantonio Camerota. Il Vescovo alzò trono, e venne assistito dai nostri Canonici D. Cristofaro Ruiz, primicerio, D. Antonio Montanaro, D. Marco di Ton, e D. Nicola Rossi.

« rappresentano alla M. V. come, dopochè venne
« dai PP. della Mercede abbandonato il Convento
« di detta città, entrarono a sodisfare i legati pii
« addetti alla riferita Chiesa li preti semplici na-
« turali di detta Città con assenso conchiuso in
« pubblico parlamento del dì 4 Novembre 1780 :
« doversi dalle rendite di detta Chiesa assegnare
« alli rifer. Preti semplici per la celebrazione delle
« messe, anniversarii ed assistenza una somma
« corrispondente da liquidarsi dai Sindaci e Pro-
« curatori di detta chiesa. e formarsene un foglio
« come da copia di detto parlamento, che si umilia
« alla M. V. In seguito di tutto ciò, essendosi
« descritti in un foglio li pesi ed obblighi addetti
« alla riferita Chiesa, che si devono adempire dalli
« Preti semplici, e le spese occorrenti; ed essen-
« dosi veduto che per essi la Chiesa porta di peso
« annui docati 300, oltre della partita volgarmente
« detta di *Annella Massa*, acquisto proprio della
« Sagristia di detta chiesa, si è venuto a conven-
« zione con i preti semplici, anche in esecuzione
« del riferito Parlamento del 1780, di pagare alli
« medesimi annui docati 215 in tre paghe, seu
« tanne, una di docati 100 per Agosto corrente
« anno, altra di docati 65 per dicembre detto stesso,
« e docati 50 per Marzo dell'entrante anno, e così
« continuare anno per anno obbligandosi per l'op-
« posto detti preti semplici servire in divinis la
« chiesa anzidetta ed adempire a tutti lipesi e spese
« occorrenti, con essersi transatto parimenti l'at-
« trasso, non che la partita di *Annella Massa*,
« addetta alla Sagrestia, si dovesse amministrare
« da essi preti semplici con adempirsi agli obblighi
« e pesi in esso annessi, e della convenzione es-
« sendosene stipulato pubblico istrumento del dì

« 8 luglio corrente anno per gli atti di Notar Fran-
« cescantonio Montanaro colla riserva del vostro
« reale assenso. Ricorrono perciò li supplicanti
« alla M. V. umilmente supplicandola a volersi
« benignare su detta convenzione impartire il vo-
« stro reale assenso ecc. Dottor Francescantonio
« Caruso supplica come sopra. — Et inteso per noi
« il suddetto Parlamento ci è parso far la presente
« con la quale accordiamo il nostro reale assenso
« alla convenzione passata sotto il dì 8 luglio cor-
« rente anno tra li sindaci della città di Traetto
« e li Procuratori di detta chiesa A. G. P. di
« *juspadronato* di detta città, con i preti semplici
« della medesima precedente conclusione del Par-
« lamento del 4 Novembre 1780, mediante la quale
« si è stabilito corrisponderli a pagarsi dalla ren-
« dita di detta chiesa annui docati 215 a beneficio
« di detti Preti sempli, per li quali sian tenuti ed
« obbligati di servire in divinis detta chiesa, ed
« adempire a tutti i pesi e spese occorrenti per
« la medesima da corrisponderli in tre tanne, la
« prima in Agosto corrente di docati 100, la se-
« conda in Dicembre di docati 65, e la terza di
« docati 50 in marzo dell'entrante anno, e così
« continuare in appresso, e ciò oltre della partita
« di *Annella Massa* solita addetta alla Sagrestia
« con adempirsi agli obblighi e pesi a quella an-
« nesi, ed ordiniamo e comandiamo l'osservanza,
« ed esecuzione di detta convenzione ecc. Dato in
« Napoli 31 Agosto 1782 — Pag. 100 — 43 — Ca-
« mera reale patrum 1782 a 1783 — foglio 18 a
« tergo.

Nel 1799 per le luttuose vicende avvenute nella
nostra città, quando questa dai Francesi venne in
parte incendiata, tra cui varie chiese, i preti ab-

bandonarono il Santuario della SS. Annunziata, perchè reso pur malconcio in mezzo al disastro generale; e dopo alquanti anni fu loro concesso dal Vescovo di poter temporaneamente adempire agli obblighi assunti nell'altra chiesa di S. Francesco, dove restarono interrottamente fino all'anno 1858, allorchè per l'occupazione della nuova famiglia religiosa-francescana, e restaurata la loro chiesa, vi fecero ritorno per rilasciarla nel 1867, quando per la espulsione dell'anzidetta famiglia Religiosa con facoltà parimenti vescovile ritornarono ad officiare in S. Francesco, dove ancora tollerativamente dimorano (1).

Bisogna però notare che questa venerabile chiesa di A. G. P. fu dichiarata legalmente fin dal 1830 qual *Ricettizia*, ed infatti S. M. il Re delle Due Sicilie nel Consiglio ordinario di Stato del 16 Maggio detto anno, in veduta del parere della Commissione dei Vescovi incaricati dell'esame dei titoli delle sacre ordinazioni, approvò per chiesa ricettizia l'Annunziata di Traetto, e ne fu passata nel 4 settembre, medesimo anno, la notizia alla Beneficenza di Traetto, acciocchè ne curasse l'adempimento per la parte, che la riguardava. In tal modo si usò molta cura, affinchè detta chiesa si conservasse con tutto quel decoro e venerazione, quali son dovuti alla Casa di Dio.

Nell'anno 1857, mentre i preti erano nella chiesa di S. Francesco, la Commissione della Beneficenza fece restaurare questo sacro Tempio, facendovi porre il soffitto di legno, formato a cassonetti colorati, e nel 25 Marzo dell'anno seguente venne

(1) *Minturno e Traetto*, pag. 289, 364, 371. *Eco di S. Francesco*, fasc. 15 ottobre 1886, 15 Marzo 1887.

aperto al culto divino, affluendovi moltissimo popolo, con tutto il Clero, che presenziarono alla sacra cerimonia della benedizione di detta Chiesa, eseguita dall'Ill.mo e R.mo Primitivo della nostra Concattedrale D. Filippo Caruso; e dopo il Vangelo della messa cantata venne dal ch. Guardiano del nostro Convento di S. Francesco, già ex Provinciale, P. Francesco d'Alvito, recitato un dotto e forbito panegirico sulla ricorrente festività, lavoro che restò impresso nel cuore di tutti, e che dimostrava la non ordinaria perizia nell'arte oratoria del figlio del Poverello di Assisi (1).

Era il febbraio del 1880, quando mi fu dato, per incarico ricevuto da persona rispettabilissima, conferirmi in detta Chiesa per osservare lo stato di quelle pitture, e redigerne analogo verbale della

(1) P. Francesco d'Alvito, nel secolo detto Lodovico Romanelli, nacque nel 20 luglio 1802 nella città di Alvito (provincia di Caserta), uomo dottissimo in divinità e letteratura. Fu uno dei più diligenti osservatori della regola Francescana, e dei voti monastici. Insegnò filosofia, teologia e sacra eloquenza in diversi luoghi, specialmente nel Seminario di Gaeta, dove vi venne chiamato dal ch. Arcivescovo Cammarota, tenendo ancora il pergamo delle più illustri città, non esclusa la stessa Metropoli del Cristianesimo. Fu definitore emerito, e poi provinciale della Provincia di S. Bernardino di Abruzzo, facendo così brillare le sue virtù religiose. Egli riaprì il nostro Convento di S. Francesco di Traetto nel Maggio 1859, e vi dimorò da Guardiano fino all'ultima soppressione monastica avvenuta con la legge italiana del 7 luglio 1866.

In questo convento, e sotto la direzione tanto del prelodato P. Francesco, che dell'altro lettore emerito P. Giacomo da S. Donato, io ebbi a studiar filosofia col diritto naturale, unitamente alla storia della filosofia e del diritto, con alquanti principi generali sulla fisica sperimentale, e sulla geometria analitica. Si legga la bella biografia, che del Romanelli scrisse il ch. Mons. D. Aniceto Ferrante, già Vescovo di Gallipoli. Prato, tipogr. Guasti, 1881.

relativa posizione. Ma con mio sommo rammarico vidi, che quelle belle pitture incontravano un periodo di decadenza per motivi di umidità e di altre cause, prodotte da guasti delle esterne pareti e della travatura sopraposta al coro, e tosto ne feci rapporto alle autorità municipali, nonchè alla Commissione conservatrice dei monumenti della Provincia, onde ne avessero provveduto nel più breve tempo possibile, se non si volevano vedere sparire quegli antichi freschi di bel pennello cittadino, come nel fatto, a proposta del consigliere signor Nicola Riccardelli, con deliberazione del 30 ottobre 1880 il Senato della Città, dopo avere inteso gli emendamenti del presidente, e di due altri consiglieri, facoltava la Giunta a fare elevare un verbale di perizia da persona dell'arte, onde conoscere la somma bisognevole per il restauro di detta chiesa: ciò che venne effettuato con tutta la più rigorosa esattezza. La perizia fu eseguita dal mio ch. amico Filippo Mazzucco, geometra di molta vaglia, domiciliato nel Tufo, villaggio di Traetto.

Dall'altra la *Commissione Conservatrice* dei Monumenti di antichità di Caserta con nota del 7 Aprile 1881, N.° 800, informava questo signor Sindaco di quanto siegue:

« È a conoscenza di questa Commissione essersi
« accettata in una delle ordinarie sedute dello scorso
« Ottobre di cotesto Consiglio Comunale la pro-
« posta perita Mazzucco, di elevarsi cioè una pe-
« rizia di lavori pel restauro dell' antica Chiesa di
« S. Maria della Libera, pregevole per opere di
« arte, e soprattutto per le belle pitture di Gian-
« nantonio Simonelli, vissuto sul principio del XIV
« secolo. E poichè fino al presente non è stata
« presa una energica iniziativa per l' esecuzione

« degli indicati lavori, così io raccomando a Lei,
« perchè nell' interesse del pregiato edificio, non
« s' indugi più oltre a dare i debiti provvedimenti,
« e mi riprometto da Lei un risultato sollecito della
« pratica. — Caserta 7 Aprile 1881 — Il Prefetto
« Agostino Soragni.

IV.

Siegue lo stesso soggetto

Tanto le premure della eseguita perizia per parte del Municipio, quanto i provvedimenti richiamati per parte della Commissione Conservatrice furono opere vane! non più si tenne ferma la cura di adempire ad un obbligo di decoro cittadino, al restauro di un monumento, che la grandezza e la eccessiva carità dei nostri illustri cittadini e benefattori lasciarono a conforto del pauperismo patrio! e quel che poi molto fa stupire, e raccapricciare è nel fatto, che questa nostra Chiesa, tanto insigne, antica ed ampia, vedesi oggi povera d' ornamenti, squallida e male corrispondente al decoro del culto cattolico; e tanto più lo stupore e la meraviglia si avanzano, quando si considera, che nel bilancio della nostra *Congrega di Carità* approvato per l'anno 1881 si osservano piazzate, tra le altre spese da esitarsi, lire 2,000 per gli *urgentissimi* restauri invocati con tanta *urgenza!*

Ritornati i Preti, con permesso Vescovile, nella Chiesa di S. Francesco nello scorcio dell'anno 1867, tosto il sacro tempio della SS.ma Annunziata si chiuse, e profittando di questa occasione il *civico Senato* lo adibì come luogo per alloggiare i militari, quante volte questi si fanno a passare per la

nostra città. Per siffatto arbitrio si elevò una generale indignazione in tutto il popolo, che riprovò altamente questo atto non affatto riverente dei rappresentanti di una città civile e cristiana. Sì, anche noi sentiamo il dovere per la carità di tanti poveri militari, affranti dai trapazzi e dalle angustie dei viaggi, ma si poteva provvedere bene altrimenti, e nel modo istesso come lo si provvide oggi, che quel Tempio trovasi inabilitato a qualunque uso. Ma la Provvidenza divina, che tutto guarda e di tutto dispone, sembra che pur Essa si fosse mostrata avversa ad un tanto ardimentoso attentato; non impedì che un giorno venisse questo Santuario divorato dalle fiamme per punire la odiosa audacia dei profanatori del sacro loco.

Il 16 Agosto dell'anno 1888 resterà sensibilmente memorabile nei fasti della storia di Traetto, quando i nostri tardi successori conosceranno, che la Chiesa di *S. Maria della Libera*, oggi dell'*Annunziata*, divenne vittima di un' *incendio* in tempo, che il dovere di chi avea l'obbligo di custodirla poteva preservarla da tanto infortunio. Cedo la penna all'estensore della relazione, riportata dall'ottimo periodico « *la Discussione di Napoli* » nel suo numero 237, giorno 28 Agosto 1888, ch'è la seguente: «Questo sacro Tempio, pieno quasi sempre « di paglia per l'uso di quartiere militare, nella « sera del 16 corrente mese, circa le ore 6 pom. « videsi dato alle fiamme con forza così indomabile, che non fu possibile estinguerle. Accorsero sopra luogo tutte le autorità, civili e militari, e quasi l'intero popolo, che videro bruciare con dolore un monumento sì eclatante, tra cui un colossale *trittico* rappresentante la SS. Annunziata, ed i misteri relativi, opera del seco-

« lo XIV, del valore di oltre 25000 lire. Il disastro « è stato enorme, che riducesi dietro perizia alla « somma di circa lire 40000. Si fanno delle pratiche possibili, onde restaurare questo grandioso « tempio, famoso per avvenimenti storici ed artistici, come viene descritto dalle cronache locali.»

Oggi questo superbo e grandioso Tempio si guarda tutto diruto e senza tetti, l'osservatore, che di presso vi transita, resta ammutito, e se ne duole: tanti stupendi lavori di artisti celebri sono in balia della ruina di quanti sarebbero tenuti al restauro; la porta maggiore, per la quale un tempo entrarono e papi e cardinali e vescovi, vedesi ora murata a guisa di un' abietta fabbrica senza tenersene conto, e senza valutare il grande sfregio commesso alla Casa di Dio; ed i profanatori del Santuario non saprei con qual quiete di spirito passano le notti nel sonno del silenzio. Si narra che nell'anno 1506, superiormente notato, essendo stata la Chiesa ed il Convento affidati alla discrezione delle fiamme divoratrici, per oltre quattro mesi stavasi il Tempio chiuso al culto divino, ed alla sodisfazione degli obblighi dovuti. Nella notte del 24 Marzo del seguente anno 1507, mentre nella propria cella, già quasi cadente, il P. Pietro da Sulmona faceva le sue orazioni consuete, gli apparve d'avanti una Signora bene abbigliata con veste candita, e tutta corrucciata, che *fortemente* si lagnò, che la Chiesa era stata abbandonata, ed i pii legati non venivano sodisfatti giusta la volontà dei fondatori. Era essa *D. Brigida Minutilli*, la fondatrice della Chiesa di *S. Maria della Libera*! Stupefatto il R.mo Padre a tanto straordinario avvenimento, tosto nel mattino seguente si porta in Gaeta, dove di tutto informò quel venerando Vescovo, il quale, entrato

per pochi minuti nella propria stanza da letto, nell'uscire consegnò nelle mani di quell'ottimo Religioso una borsa di denaro, da essere usata per il restauro della Chiesa sudetta. Così dopo il periodo di un'anno circa la Chiesa venne riaperta ai fedeli, e gli attrassi degli obblighi vennero tutti soddisfatti con la dovuta riverenza e sollecitudine (1).

Sono circa quattro anni che i sacerdoti di detta Chiesa non soddisfano i legati pii, e ciò perchè l'amministrazione delle rendite della medesima non più ha curato di corrispondere i dovuti assegni ai nominati sacerdoti, radiando dal Bilancio le spese di culto (2). Mi sorprende come l'autorità eccle-

(1) *Chronicon*, idem fol. 141, 142, 146.

(2) Sotto il pretesto di doversi restaurare la Chiesa della SS. Annunziata la commissione della *Congrega di Carità* sospendeva ed eradiava puranche le spese di culto, dovute alla sudetta Chiesa, indirizzando al Decano di essa la seguente nota :

« Comune di Minturno — Congrega di Carità — N. 1. —
« Oggetto, Bilancio 1889, spese di culto, sospensione — Al
« R.do signore D. Giuseppe Giaquinto, Cappellano Decano
« della chiesa di A. G. P. e di S. Stefano — Minturno, li 9 Marzo
« 1889 — Questa Commissione della Congrega di Carità nella
« sua tornata del 3 corrente, approvando il Bilancio delle
« Cappelle A. G. P. e S. Stefano per l'esercizio 1889, ha
« sospeso le spese di culto, cui alla categoria 4^a del decorso
« bilancio, e le ha destinate invece a far fronte a quelle non
« lievi dei lavori di restauro della propria chiesa, abbandona-
« nata prima con leggerezza e sventuratamente poi colpita da
« incendio. — Partecipo a V. S. la detta decisione, perchè
« ella disponga da ora innanzi la cessazione di qualsiasi fun-
« zione di culto e di servizio, che per lo passato si è usato
« adempiere in altra Chiesa, contro ancora le disposizioni dei
« pii testatori; mentre vado sicuro ch'ella e tutti i Cappel-
« lani troveranno eminentemente giusta la presa determina-
« zione. Anzi mi voglio sperare, che da parte di V. S. e dei
« cappellani non mi mancherà quell'appoggio e quei consigli,

sia stica non ha pensato di far valere la sua parola di protesta contro la sopradetta amministrazione, giacchè è ben noto che i Personaggi di Casa Minutilli nel costituire le rendite alla loro Chiesa hanno sempre invocato la protezione dei Vescovi locali, ed a questi hanno affidato l'esatta esecuzione della loro volontà testamentaria.

Per storico ricordo rendo di pubblica conoscenza lo stato della proprietà e delle rendite tanto della chiesa di *A.G.P.* quanto delle Cappelle del *SS. Sacramento*, del *SS. Rosario* e di *S. Stefano*, quali tutte un tempo formavano gran parte del vasto patrimonio di Casa Minutilli, ed ora son tenute in amministrazione dalla Congrega di Carità di questa nostra Città. Prendo per norma la posizione dell'anno 1881, ritratta dal bilancio esecutivo della detta amministrazione.

« che varranno a vedere al più presto ripristinata all'esercizio del culto l'antica chiesa di A. G. P. e S. Stefano, la quale è altresì monumentale. — Il Presidente *Giovanni Caruso*.

Con quanta ingenuità è scritta questa nota! Se fin dal 1881 si fosse restaurata la detta Chiesa con le lire 2000, piazzate nel bilancio dell'anno 1880, se si fosse fatto continuare la dimora dei sacerdoti in detta chiesa ad officiare, se non si fosse permesso di farvi accumulare la paglia per l'uso di quartiere militare, e se non si fosse dato lo scandaloso permesso di farvi dentro battere il granone, e farla perfino divenire scuderia di cavalli, non sarebbe giunto questo *insigne Santuario* ad una sì deplorabile e detestabile condizione! inorridiscono gli stessi increduli! Il Clero di A. G. P. con nota del 10 Marzo, medesimo anno, faceva formale opposizione alla soprariferita decisione della Commissione della Congrega di Carità, indirizzandola al Prefetto della Provincia, producendo positivi e logici argomenti.

V.

Del fine per cui la Casa Minutilli dotò la propria Chiesa di gran parte delle proprie rendite.

Dai diversi fatti operati dai signori *Minutilli*, superiormente esposti, pare con chiarissima evidenza, che lo scopo per cui istituirono tanti legati pii si fu quello appunto di sollevare la *classe povera*, di quella io dico, che la fortuna travolse nel precipizio senza speranza di sollievo, e di conforto. Nel secolo XII e XIII vissero famiglie colossali, e di pingue patrimonio, cui univano una sentita pietà, per cui vediamo sorgere templi, istituzioni di opere umanitarie, degni di quei secoli. In Napoli vediamo gli Arcamoni, gli Alagni, gli Afflitti, i Carboni, i Coppola, i Freccia, i Gennari, i Grisoni, i Macedoni, i Mormili, i Minutoli, i Rufuli, i Seripandi, i Tocchi ed i Tolfa ecc., che ad una superba nobiltà univano la bella idea di una religiosa coscienza nell'erigere Chiese, e nell'istituire opere di pubblica beneficenza. In Roma abbiamo grandi Signori infervorati del medesimo spirito. In Firenze, in Siena, in Padova, in Milano ed in altre contrade similmente, ed anche in Traetto vediamo i Minutilli, i Pacelli, i Paganelli, i Minturni, ecc. che infervorati di sì alto spirito umanitario istituirono fondi, per cui i miserabili potevano avere la loro sustentazione, ed il loro sollevamento da una odiosa miseria (1). Negli stessi secoli si leggono lettere

(1) Vi erano in Traetto alcune piccole chiese, ora distrutte, e varie delle quali rurali, fondate dalla pietà di più famiglie nobili, e dette chiese avevano obbligo di soddisfare tanti benefici *ecclesiastici*, soppressi poi nel 1788. Erano esse rap-

dei Pontefici e dei vescovi dirette alle famiglie cattoliche per aver queste procurato tanto soccorso ai poveri delle loro città, e nella nostra poi abbiamo una stupendissima lettera *in forma Brevis*, con la quale Papa Clemente V nel 18 Marzo 1314 da Roquemare, a premuroso impegno del nostro Vescovo Francesco Gattola, arricchiva questa Chiesa di S. Maria della Libera di moltissime indulgenze, facendo pure un'elogio bellissimo alla fondatrice di essa, che viene detta *dilectissimae filiae Brixidae Minutilliae, nobilitate non obscurae, et in pauperes charitate ardente preclarissimae* (1). Quali deduzioni possiamo noi detrarre da sì chiari e degnissimi precedenti?

presentate sotto i titoli di S. Maria delle Vergini, di S. Pietro, di S. Antonio Abbate, di S. Reparata, ed altri, che possedevano cospicue rendite. V. *Minturno e Traetto pag. 360*. Il beneficio di S. Pietro, la di cui rendita nell'anno 1541 venne assegnata come prebenda all'Arciprete, perchè la congrua di quest'ultimo faceva parte confusa della massa capitolare, era di qualche considerazione, possedendo varie case in Traetto, nonchè cospicui fondi rustici, e molti censi. Il Vescovo Gabriele Ortiz de Orcè nel 13 Novembre 1660 portandosi da Gaeta in Traetto per assodare alcune divergenze insorte tra il Capitolo e l'Arciprete, perchè costui non voleva adempire ad alcune obbligazioni assunte col prendere possesso delle rendite del detto beneficio, mutato in prebenda, decretò di doversi adempire a detti obblighi sotto pena di censure, *praesentibus dominis canonicis et archipresbitero cum ejus vicario*, cioè l'economò. Dette obbligazioni consistono in ciò, che l'Arciprete è tenuto in ogni anno fare l'elemosina di docati *cinquanta* ai poveri della sua parrocchia, e di panizare un *tomolo e mezzo* di grano da distribuirlo anche ai poveri nella lavanda del Giovedì Santo. V. *Onciario* del Comune di Traetto sotto il N.º 1248.

(1) *Chronicon* idem fol. 144, 144 dove è riportato per intero un sì importante documento, che forma una illustrazione maggiore di quel nobile Casato.

Traetesi, miei concittadini, lo scopo per cui una sì illustre famiglia ebbe ad istituire un' opera tanto dignitosa ed umanitaria, con l' accentramento di tante rendite del proprio patrimonio, ed unite con l' istituzione di pii legati alla propria Chiesa gentilizia, fu quello di ispirarsi al principio religioso-umanitario, cioè all' opera di *culto* e di *pubblica beneficenza*, due manifestazioni nel vero senso rispondenti alla pietà dei fondatori; ed in altri termini i Signori di casa Minutilli vollero istituire i loro legati per l' esercizio del *culto* divino e per il *soccorso* dei poveri cittadini. Quindi gli amministratori dei pii legati non possono affatto allontanarsi dalla intenzione dei fondatori, anzi sono scrupolosamente tenuti alla rigorosa ossevanza dei loro doveri in rispetto alla volontà dei benefattori. Tutte le leggi sì antiche, che moderne sono unisono nel ritenere una siffatta determinazione, approvata da tutti i popoli e da tutte le legislazioni. Anche in Italia con l' ultima legge del 17 luglio 1890 sulle opere pie, e specialmente nell' art. 70 sulle istituzioni pubbliche di beneficenza, quando prescrivendo di doversi trasformare tutte quelle istituzioni pie, che non più corrispondo, o che sia mancato il fine per cui furono istituite, così viene disposto: « La trasformazione deve essere fatta in modo che, allontanandosi il meno possibile dalla intenzione dei fondatori, risponda ad un interesse attuale e durevole della pubblica beneficenza nelle provincie, nei comuni o nelle frazioni di essi, cui l' istituzione trasformata era destinata. » Ciò poi va detto in quanto riguarda il sentimento degli attuali legislatori d' Italia, ma a noi per altro interessa attenerci alle pure e semplici istituzioni risultanti dai titoli cardinali, stabiliti dalla volontà

dei benefattori, che ne richiamarono severa responsabilità di coscienza su di coloro, che di detti beni avessero avuto l' amministrazione, e specialmente del Vescovo locale, che ha il pieno diritto di regolare l' andamento di siffatta amministrazione, come colui, che fu l' esecutore testamentario della signora Minutilli.

Cittadini carissimi, oggi pare che l' esecuzione della pia volontà di tanti illustri nostri benefattori, sorti dalle stesse nostre mura, non più vada scrupolosamente attuandosi; vediamo ciò nell' abbandono del restauro della chiesa dell' Annunziata, nella sospensione della celebrazione degli obblighi dovuti in detta chiesa, nella pochissima attività del sovvenio dei poveri, ed in altre cose inerenti: fatti questi che hanno mosso la indignazione dell' intera cittadinanza, e che hanno spinto la mia penna a scrivere questo breve cenno storico, già da gran tempo richiesto dal maggior numero della nostra gente.

VI.

Obblighi dovuti dalla Congrega di Carità di Traetto sia verso la chiesa di S. Pietro, che della SS. Annunziata.

Stabilito che la volontà dei Signori Minutilli fu quella di sodisfare agli obblighi dei pii legati, e di sovvenire alla indigenza del pauperismo cittadino, non mi resta che riprodurre l' elenco dei detti obblighi, desunti dagli antichi titoli, e specialmente dall' *Onciario* del comune di Traetto, formato nel 1753, e che ora conservasi, nel grande archivio di Napoli, dove sotto il N.° 1344 leggesi:

Obblighi dovuti alla chiesa di S. Maria della Libera, oggi Annunziata.

1.° Per messe piane, cantate, anniversarii, ufficii ed altre fuzioni di culto, novene, vesperi ecc. ai Sacerdoti della detta chiesa	Doc. 215,00
2.° Per cere da servire in tutto l'anno a detta chiesa	» 20,00
3.° Per manutenzione degli arredi sacri.	» 15,00
4.° Per stipendio al sacristano della stessa	» 15,00
	<hr/>
	Doc. 265,00

Obblighi dovuti alla chiesa di S. Pietro Apostolo

1.° Per messe, dette del <i>Tedeum</i> , ed altre funzioni di obblighi per le cappelle del SS. Sacramento e del Rosario, al Reverendissimo Capitolo di S. Pietro	Doc. 49,40
2.° Per cere da servire in tutto l'anno	» 88,00
3.° Per le festività titolari, del Corpus, e del Rosario	» 27,40
4.° Per i sacristani, servendo all'una e l'altra cappella	» 17,20
5.° Per i sermoni dei venerdì di Marzo al Predicatore Quaresimale.	» 4,00
6.° Per l'organista, servendo all'una e l'altra cappella	» 2,50
7.° Per n.° 6 stara di oglio per la lampada	» 6,00
8.° Per il mantenimento degli arredi ed altre suppellettili necessarie.	» 6,00
	<hr/>
	Doc. 200,50

Obblighi dovuti dalla stessa Congrega di Carità per opere di beneficenza, giusta la riduzione fatta nel 1753

1.° Per n.° 15 maritaggi da sorteggiarsi in favore delle povere donzelle cittadine e dei villaggi, cioè n.° 10 nel giorno e nella chiesa della SS. Annunziata, e n.° 5 nella cappella del SS.mo Sacramento nell'ottava del Corpus	Doc. 90,00
2.° Per spese di medicine occorrenti per i poveri nel corso dell'anno.	» 20,00
	<hr/>
	Doc. 110,00

Si nota che pria dell'anno 1753 il numero dei maritaggi era di 24, e ciascuno di docati 25, poi furono ristretti a 15 di docati 6 ognuno.

Proprietà rustica ed urbana ed annua rendita della Congrega di Carità di Traetto

Nei tempi andati la proprietà di questa Congrega era molto superiore a quella, che oggi si vede; forse, io credo, che con autorità sovrana, corredata dalle pontificie facoltà, gran parte per imperiose motivazioni si è dovuta alienare. Ciò poco interessa, perchè rimonta a tempo assai da noi lontano. Soltanto facciamo conto di quanto esiste dall'anno 1753 in poi, quando fu ordinato lo stato di tutte le rendite, e di tutti gli obblighi, quali attualmente sono in vigore. Vengono ripartite dette rendite in quattro sezioni, che corrispondono alle quattro cappelle, cioè cappella del SS. Sacramento — cappella del SS.mo Rosario — chiesa di A. G. P. e cappella di S. Stefano, delle quali tratteremo

partitamente, tenendo per norma il bilancio del 1881 fatto ed approvato per la stessa Congrega di Carità.

I. Cappella del SS. Sacramento in S. Pietro

- 1.° Rendita sul gran libro di Napoli, giusta i certificati d'iscrizione N.° 7651-139882-2242.
L. 214,00
- 2.° Affitti di fondi rustici qui sottosegnati:
Fondi fittati fino all' anno 1881
 - 1.° detto PECCENNONE per L. 300,00
 - 2.° » CORPO DI CRISTO . . . » » 390,00
 - 3.° » PARCHITIELLO » » 40,00
 - 4.° » GIUGLIANO O GROTTI . . » » 370,00
 - 5.° » QUADRO IN PANTANO GRANDE » 80,00
 - 6.° » FARNETE » » 201,00
 - 7.° » GIARDINO A GENZANO . . » » 252,00
- 3.° Rendita di Canonici e Capitali.
Canonici N.° 135 in denaro e grano,
Capitali N.° 6 totale » 1061,00
L. 6908,00

II. Cappella del SS. Rosario

- 1.° Rendita di Canonici e Capitali, cioè
Canonici in denaro N.° 46, e Capitali N.° 9 totale L. 191,75

III. Chiesa di A. G. P. o S. Maria della Libera

- 1.° Rendita sul gran libro di Napoli, giusta il certificato N.° 47650 L. 55,00

- | | | |
|--|------------|---------|
| | Riporto L. | 55,00 |
| 2.° Affitti di fondi rustici sottosegnati. | | |
| 1.° detto VULVE di moggia 5. per L. | 61,00 | |
| 2.° » FORMICOLARE . . . » » | 60,00 | |
| 3.° » QUADRO O PARCO . . » » | 16,00 | |
| 4.° » COSTA DELL'ANNUNZIATA » » | 51,00 | |
| 5.° » PARCO » » | 162,00 | |
| 6.° » PARCO O LEGGERIELLO. » » | 112,35 | |
| 7.° » RICILLO O REVOTE . » » | 172,00 | |
| 8.° » SPINELLA. . . . » » | 317,10 | |
| 3.° Affitti di fondi urbani sottosegnati : | | |
| 1.° Bottega in contrada Portanova » | 80,00 | |
| 2.° Vano uno detto STALLONE in contrada Annunziata » | 36,00 | |
| 3.° Vano uno detto CISTERNA medesima contrada » | 16,00 | |
| 4.° Vani diversi detti FENILI medesima contrada » | 189,03 | |
| 4.° Canonici e Capitali | | |
| 1.° Canonici in grano ed in denaro N.° 273
rendita » | 1750,61 | |
| 2.° Capitali N.° 64 » » | 462,87 | |
| | <hr/> | <hr/> |
| | L. | 3540,96 |

IV. Cappella di S. Stefano

- 1.° Canonici e Capitali :
Canonici in grano e denaro N.° 134 } L. 705,45
Capitali N.° 35 }
- Si fa notare che da informi presi risulta che i sopradetti fondi rustici che urbani potrebbero locarsi a prezzi assai maggiori dei presenti, e così portare un' aumento alla rendita dall' amministrazione, perchè si tratta di obbligo di coscienza, e di responsabilità civile.

Per debito di storica conoscenza si fa puranche rimarcare che nel 31 Dicembre del 1880 il fondo di cassa esistente era di L. 4630,48, così ripartito:

1.° Per maritaggi sorteggiati ma non consegnati alle parti favorite dalla sorte, perchè non effettuato il matrimonio	L. 892,50
2.° Per urgenti accomodi alla Chiesa della SS.ma Annunziata	» 2000,00
3.° Per sussidio accordato alla signora D. Angela Frezzella	» 168,00
4.° Per sussidio ai poveri bisognosi, oltre dell'articolo all'oggetto designato	» 1569,98
	<hr/>
	L. 4630,48

Dal surriferito resoconto sembra che la rendita annuale della Beneficenza di Traetto ascendesse a L. 11346,16

Dal che tolto gli obblighi di sopra rassegnati in L. 2243,75

Restano libere L. 9102,41

Bisogna però da questa ultima cifra distaccare quanto si paga per contributo fondiario, tassa di ricchezza mobile, e tassa di manomorta per ogni anno e qualche altra spesa necessaria per l'amministrazione dei detti beni, essendo tutt'altro a beneficio dei poveri cittadini, sia di Traetto, che dei quattro villaggi.

Popolo di Traetto, ciò è quanto dovea manifestarvi per debito di coscienza, e di amor patrio. Colui che ha di bisogno del soccorso vada nella sede dell'amministrazione della pubblica Beneficenza, che non potrà negarsi a qualsiasi richiesta, sempre che fosse giusta e morale, dapoichè il fine di tale istituzione attuata dai signori Minutilli fu

solo quello di sollevare la povera gente realmente colpita dalle sofferenze umane, e dalle traversie della sinistra fortuna, ma non mai di garentire il vizio, gli oziosi, ed i girovachi, che sotto la veste di povertà procurano di vivere senza lavoro, e con positivo danno dei veri bisognosi e della società civile.

Una giusta e meritata proposta

Sarebbe fatto assai onorevole e riconoscente, se quel vasto spazio, posto d'innanzi alla venerabile Chiesa della *SS.ma Annunziata*, venisse spianato e ridotto ad una larghissima piazza, nel cui centro potrebbe elevarsi una statua di marmo, raffigurante la fondatrice della Chiesa, D. Brigida Minutilli, e ciò in atto di sentita gratitudine, che il popolo di Traetto compirebbe verso di una sì illustrissima e nobilissima *Famiglia*, che in modo tanto straordinario ha beneficato questa nostra città natale; e questa piazza poi dal cognome di essa assumerebbe la sua denominazione, per cui verrebbe detta *Piazza Minutilli*, facendosi ornare le arcate del Tempio con magnifico cancello di ferro.

In detta piazza potrebbesi attivare il mercato settimanale, e le tre fiere dell'anno, che sono molto estese e popolate; e le nostre future generazioni ce ne saranno grate e riconoscenti, quando potranno dire un tempo: *monumenta patrum nostrorum*.

BIBLIOTECA COMUNALE
Tenente Festa - Formia

26	26	26
E	1	E
6	1	6